

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 480ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	Pag. 22323
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	22323
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	22323
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1701) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
BITOSSÌ . . . . .	22348 e passim
DARDANELLI . . . . .	22362
JANNUZZI . . . . .	22351, 22352
LUSSU . . . . .	22353
MEDICI . . . . .	22363

MESSERI, relatore . . . . .	Pag. 22324 e passim
PALUMBO Giuseppina . . . . .	22351
PARRI . . . . .	22351, 22352
SEGNI, Ministro degli affari esteri . . . . .	22331, e passim
SPANO . . . . .	22358
« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai "containers" e Protocollo di firma » (867) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):	
CARBONI, relatore . . . . .	22366
SEGNI, Ministro degli affari esteri . . . . .	22366

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'India per i servizi aerei, con Annesso e Scambi di Note, concluso a Roma il 16 luglio 1959 » (1299) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

CARBONI, relatore . . . . . Pag. 22367

SEGNI, Ministro degli affari esteri . . . . . 22367

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei concluso in Roma il 2 febbraio 1960 » (1300) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

CARBONI, relatore . . . . . 22367

SEGNI, Ministro degli affari esteri . . . . . 22367

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1º dicembre 1958 » (1602) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

JANNUZZI, f.f. relatore . . . . . Pag. 22368

SEGNI, Ministro degli affari esteri . . . . . 22368

#### INTERROGAZIONI:

Annunzio . . . . . 22368

#### RELAZIONE SULLA SOMALIA:

Annunzio di presentazione da parte del Ministro degli affari esteri . . . . . 22348

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**R U S S O ,** *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Modifiche alla legge 22 luglio 1939, numero 1450, ed alla legge 6 giugno 1952, numero 678, ed aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia (E.V.I.) » (1726), di iniziativa del deputato Barbi, previ pareri della 5ª, della 7ª e della 9ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli Istituti di previdenza amministrati dalla Direzione generale omonima del Ministero del tesoro » (1712).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Eliminazione delle gestioni fuori bilancio e disciplina dei fondi relativi » (1727), previo parere della 1ª Commissione;

*della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (1717), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Norme relative ai piani regolatori dei porti di 2ª e 3ª classe della seconda categoria » (1706);

*9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Rivalutazione del compenso speciale dovuto al personale tecnico del Corpo delle mi-

nieri in virtù della legge 14 novembre 1941, n. 1324 » (296), d'iniziativa del senatore Angelini Cesare;

« Modificazioni alla legge 3 aprile 1957, n. 233, sulla istituzione dei ruoli aggiunti per il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1182);

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, sulla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (1290);

*11ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1709);

« Assegnazione straordinaria per la graduale sistemazione dei debiti per ricoveri di infermi poliomielitici disposti a tutto il 30 giugno 1960 » (1710).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1701) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M E S S E R I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio degli Affari esteri ha dato luogo ad una discussione la cui importanza è pari al rilievo dei temi trattati, e che nel dibattito hanno assunto aspetto, vigore ed accenti i quali, se esprimono le diverse opinioni degli schieramenti politici, traducono il sentimento generale di angos-

scia per la gravità dell'ora, di costernazione per le minacce alla pace, di ansia sbigottita di fronte agli interrogativi che oggi incombono sulle sorti del genere umano.

Rari riscontri trova forse, nella storia parlamentare, il compito del relatore, che la modestia delle sue forze vede messa a confronto con la dimensione degli avvenimenti, in circostanze così eccezionali, e che è spinto a superare il limite arido dell'esame delle cifre, dei capitoli e degli stanziamenti, per sconfinare verso temi incandescenti ai quali — e sembra inverosimile — è ancorato il destino del mondo.

Voglia perciò il Senato comprendere la mia emozione, che non è espressione di modestia insincera, ma di apprensione profonda; giustificare la necessità, che mi è imposta, di diffondermi sui grandi problemi evocati in quest'Aula; perdonare le molte lacune che l'inquietudine non mi permette di colmare.

Mi sia consentito di rivolgere un vivo ringraziamento a tutti gli onorevoli senatori che hanno partecipato al dibattito, al quale con efficacia di parola, altezza di pensiero, fervore di convinzioni, hanno dato così notevole contributo; ai colleghi che alla relazione hanno voluto dedicare espressioni di elogio altrettanto lusinghiero quanto immeritato, ed ai quali esprimo i sensi del mio animo particolarmente riconoscente; a coloro infine che, criticando relazione e relatore, mi danno modo di entrare nel vivo di problemi fondamentali e di esprimere ancora qualche opinione.

La relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario del 1961-62 è stata svolta intenzionalmente entro limiti ridotti. È mio convincimento, maturato anche nello studio degli ordinamenti di altri Parlamenti, che la relazione, per la sua stessa natura, non debba essere una nutrita e dettagliata esposizione del complesso di prospetti contabili indicanti le entrate di un'Amministrazione in un determinato periodo e le spese inerenti al periodo stesso, ma un commento rapido e, per quanto possibile, incisivo alla — come si dice tecnicamente — rappresentazione scritturale dei fatti

amministrativo-contabili, che costituiscono peraltro il presupposto indispensabile per una pertinente realizzazione del controllo del Parlamento e per l'esame del regolamento dei rapporti relativi alla gestione.

Ora, lo stato di previsione in esame è un documento probatorio della diversità di concetti cui, secondo un eminente maestro di scienza dell'amministrazione, rispondono i termini di « amministrazione politica » e « amministrazione finanziaria »: diversità la cui causa, naturale se non necessaria, sta nella sproporzione esistente tra la volontà di attuare provvedimenti essenziali per la vita dell'amministrazione, e i mezzi all'uopo occorrenti. Il Ministero degli affari esteri vive il dramma di codesta sproporzione.

Confortato dall'avviso espresso all'unanimità da tutti i membri della Commissione, confermo che l'Amministrazione degli esteri, ove non riceva nuova linfa nelle sue assegnazioni che oggi ammontano soltanto allo 0,65 per cento del bilancio generale, sarà costretta a ridurre la sua attività, con evidente danno degli interessi concreti e della dignità del nostro Paese all'estero.

Un illustre statista francese, Paul Reynaud, disse un giorno al Palazzo del Lussemburgo che il bilancio è soprattutto una « politica » e non soltanto « due addizioni ed una sottrazione ». Poichè ritengo che, in ordine all'indirizzo politico, non si voglia mortificare un settore così essenziale della vita dello Stato, e che il male sia imputabile a complesse sequenze di elementi contabili, chiedo per il bilancio degli Esteri soltanto « addizioni », che dovrebbero, nella massa dei fondi da stanziare e da apprestare, raggiungere almeno il 2 per cento delle assegnazioni del bilancio generale dello Stato; denunziando (e sono dolente di farlo), fin da ora, i gravissimi effetti che un persistente diniego a riconoscere le necessità dell'Amministrazione stessa, avrebbe per l'avvenire del nostro Paese e la sua posizione nel mondo.

Con tale premessa si può già rispondere a tutti i rilievi e agli attacchi che in certa stampa e in ambienti non informati vengono regolarmente sferrati contro presunte inefficienze dei servizi italiani all'estero,

le quali sono soltanto equazioni di inedia finanziaria. E credo di rispondere implicitamente alla sostanza delle osservazioni del senatore Bitossi circa la necessità di nuovi stanziamenti per la nostra emigrazione, come a quelle di altri colleghi che hanno sottolineato l'urgenza del rinnovamento di tutti gli strumenti del Ministero.

Mentre lascio all'onorevole Ministro di rispondere su quanto più propriamente attiene alla sua competenza, prego l'onorevole Bitossi di consentirmi di dirgli che respingo l'accusa di disinteresse al problema dell'emigrazione che egli ha mosso alla « maggioranza dei nostri rappresentanti all'estero ». Per la personale esperienza di rappresentante d'Italia in tre continenti, a contatto di masse numerosissime della vecchia e della nuova emigrazione, posso affermare, senza esitazione, che in ogni collettività italiana ho trovato l'eco e l'impronta dell'opera dei nostri funzionari, che ovunque si sono prodigati e si prodigano per la tutela e l'assistenza dei nostri lavoratori. Se lacune vi possono essere — e ve ne sono — onorevole Bitossi, sono quelle determinate dalla mancanza di mezzi che ho lamentato, ma non dalla mancanza di interesse nell'adempimento del proprio dovere, che dai consoli d'Italia e da tutti i funzionari all'estero, senza distinzione di rango, viene adempiuto con dedizione incondizionata e con spirito missionario che addito al riconoscimento del Senato, perchè a questo corpo di servitori dello Stato, continuamente sottoposto alle facili critiche di chi ne ignora le difficoltà e l'abnegazione, sia tributato l'elogio più alto, espressione della gratitudine della Nazione, cui ha diritto. (*Applausi dal centro*).

Quanto alla necessità della istituzione di un Alto Commissariato per l'emigrazione, l'onorevole Bitossi voglia considerare che non sono gli organi nuovi che taumaturgicamente risolvono i problemi. La funzione di un Commissariato poteva avere validità, e ne ebbe, nel periodo della grande emigrazione di massa che caratterizzò la fine del secolo scorso ed il principio del nostro. Oggi (e tale opinione è largamente condivisa da tecnici eminenti della materia) si rive-

lerebbe inadeguata al nuovo volto del flusso emigratorio; e creerebbe, insieme con elefantiasi burocratiche, un elemento di confusione nell'esercizio della tutela degli operai all'estero.

L'onorevole Bitossi ottenga solo un terzo dei fondi necessari per creare il Commissariato e li destini al capitolo delle nostre collettività operaie: e vedrà che, in breve tempo, i nostri strumenti di assistenza cambieranno di tono, si moltiplicheranno con vantaggio consistente per i nostri operai che nulla o poco riceverebbero dalla pesante bardatura di un nuovo organo utile solo a chi dovrebbe controllarne le leve.

In questo quadro di imprescindibile aumento dei mezzi, si articola tutto il problema del rinnovamento degli strumenti dell'Amministrazione, che così si può compendiare: aumento degli organici; fusione delle carriere; istituzione di nuovi ruoli; creazione di un'accademia o istituto di perfezionamento per la formazione dei giovani funzionari; ammodernamento nell'impostazione dell'attività dei nostri uffici all'estero; riforma dell'Amministrazione interna. I risultati degli studi del Gruppo di lavoro per la riforma dell'Amministrazione e delle carriere degli Affari esteri, approvati dall'onorevole Ministro, sono già un dato concreto su cui potranno fondarsi i provvedimenti da promuovere: e sono sicuro che il Parlamento approverà senza indugio i provvedimenti stessi, conscio, com'è, dell'urgenza del problema. E di tale buona disposizione è già prova l'ordine del giorno che, al riguardo, accogliendo una proposta del relatore, i membri della Commissione, senza distinzione di parte, hanno voluto, con squisita sensibilità, sottoscrivere.

Fin qui la parte relativa agli aspetti preminenti dei problemi tecnico-organizzativi dell'Amministrazione degli esteri, sui quali la relazione al bilancio si è svolta.

Sui grandi temi della politica estera, su quanto costituisce oggi il tormento di milioni di uomini, sull'ansia di cui ho testè parlato, si sono diffusi, con magistero di oculute valutazioni, tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione: dall'onore-

vole Spano che, con acume e con la sua nota preparazione, ha sottolineato gli aspetti che, sotto l'angolo visuale della sua parte, emergono nella disamina dei problemi del mondo; all'onorevole Carboni che, con la sua passione viva per i problemi dell'Europa di cui è stato tessitore, ha messo in rilievo alcuni tratti salienti del momento strutturale degli organi europei e la necessità di promuovere, da parte dei Governi interessati e nella specie di quello italiano, tutti i provvedimenti necessari per la realizzazione della costituzione europea; all'onorevole Ferretti che, con il vigore che conosciamo, con la passione che ha per i problemi della politica estera, con lo slancio con cui considera ogni aspetto della realtà internazionale, ha voluto esprimere il suo punto di vista, diffondendosi non soltanto sui dati permanenti della politica italiana, ma sullo scorcio degli avvenimenti che oggi ci tormentano; al senatore Fenoaltea che con il suo ingegno, il suo acume, la sua profonda conoscenza dei problemi internazionali, ha indubbiamente posto dei quesiti ai quali è difficile rispondere, salvo che non si pensi al dato fondamentale che caratterizza la sua come le altrui ansie, cioè la necessità della pace nel mondo; ai colleghi tutti, dal senatore Bitossi di cui testè ho parlato e che per la parte dei problemi migratori ha prospettato preoccupazioni che tutti condividiamo, al senatore Bolettieri che vivacemente ha espresso il suo pensiero sul punto della realtà internazionale, con coraggiose affermazioni che non possono che riscuotere la generale ammirazione; al collega Santero che io ho sempre considerato un grande apostolo dell'Europa e che ai problemi europei dà sempre il fervore del suo entusiasmo, al senatore Jannuzzi che, con la sua parola magistrale, ha tenuto a sottolineare con realismo quale è, in fondo, il momento della nostra drammatica vicenda; al senatore Cadorna, che con la conoscenza che ha delle nostre questioni, e da grande soldato quale egli è, ha trattato dei problemi della difesa dell'Europa e, per quanto attiene agli aspetti più immediati della politica italiana, del problema dell'Alto Adige, in cui ha colto dati preminenti della realtà attuale; al senatore Men-

caraglia, che con abile disamina e acuto tentativo di produrre elementi nuovi, nella discussione, ha voluto confortare alcune versioni dei problemi che nella sua prosa sono lucidamente rappresentate, ma che lasciano adito al dubbio; al senatore Minio di cui ho sempre rispettato il fervore, perchè so che egli crede sinceramente a quello che dice, nonostante non condivide le mie idee, così come io non condivido le sue; ai senatori Greco e Battaglia, che hanno insieme messo in rilievo tanti aspetti di dramma nella realtà odierna, il primo, rievocando ricordi che gli sono cari e palpiti della sua generazione che tutti sentiamo, e il secondo documentando, anche sulla scorta della recente riunione all'Assemblea parlamentare europea, tutto quanto oggi assurge a rilievo significativo nel mondo internazionale, con particolare riguardo al problema di Berlino.

Si tratta di una discussione approfondita nella quale ogni voce si è levata per esprimere punti di vista diversi, ma che converge al denominatore unico: quale sarà il destino dell'Europa e del mondo? È la politica oggi svolta dall'Italia una politica che veramente mira a salvare le posizioni del nostro Paese? È la politica occidentale, da un lato, garanzia per la conservazione del mondo così come noi lo concepiamo, nel tessuto e nella tradizione della sua civiltà, o è dell'altro, la politica degli Stati orientali, di cui Mosca è guida, il « *recipe* » migliore per risolvere i problemi stessi?

Questi gli interrogativi che emergono dalla discussione, ed ai quali, onorevoli colleghi, rispondere è molto difficile!

Mi si consenta, così, di compendiare l'essenza delle questioni, lasciando alla vostra coscienza, lasciando alla meditazione sul vivo di questi problemi, che da parte di rappresentanti di milioni di uomini non può non venire, le conclusioni che, forse, nessuno di noi può trarre.

Tra i grandi problemi spicca quello del disarmo. Nella relazione ho messo in rilievo l'atteggiamento del Governo italiano e l'azione diplomatica svolta sulla base di tali impostazioni, che sono poi quelle di tutti i Paesi occidentali. La risposta, dall'altra parte, è che l'azione italiana si ispira troppo ai

vecchi criteri delle direttive occidentali, che l'azione nostra non è conforme a quelle che sono le necessità di cui pure bisogna prendere atto — è vero, senatore Fenoaltea? — perchè la realtà è quella che è e non si può denegare.

Ma io mi domando, onorevoli senatori — prescindendo dalle posizioni del mondo orientale e occidentale e dal loro cozzo — è o non è nell'interesse del popolo italiano confermare e seguire le linee cui si è ispirato il Governo italiano nella sua azione? Riconoscete o non riconoscete la necessità di inquadrare la questione del disarmo in quella della sicurezza mondiale? Riconoscete o non riconoscete la necessità che il disarmo si svolga gradualmente, anche per ovvie ragioni realistiche? Ammettete o non ammettete la necessità di equilibrio tra disarmo convenzionale e disarmo nucleare? Si impone o non si impone la necessità di esperire mezzi procedurali e giuridici tali da conciliare la tesi sovietica del trattato unico con quella americana o occidentale dei diversi trattati? È o non è viva la necessità di far dipendere la ripresa del negoziato sul disarmo da un'intesa generale tra i massimi detentori del *deterrent*? È o non è consistente la necessità di misure iniziali atte a stabilire quella fiducia, in mancanza della quale è impossibile ogni sviluppo al negoziato? È fondata, o non, la necessità che il controllo, pur potendo essere elastico in una prima fase, sia progettato in modo da garantire tutti gli Stati contro gli squilibri di forze? E ciò senza rinunciare al controllo delle forze residue?

E infine: riconoscete o no l'opportunità che il disarmo per zone non venga preso in considerazione, se non dopo sostanziali revisioni convenzionali o nucleari? E ancora: non è ammissibile la necessità che i Paesi da sottoporre ad eventuali misure di disarmo, anche iniziali, vengano presi in considerazione non solo sotto l'aspetto della potenza militare, ma anche sotto quello dell'importanza strategica? E infine: non riconoscete *a fortiori*, in quest'ora così grave, in cui la coscienza del mondo è tanto turbata, la necessità che lo spazio atmosferico venga usato solo a scopi pacifici? E ancora: la necessità di abolire la propaganda di guerra!

Non ritenete che l'opinione pubblica sia avvelenata delle tesi contrastanti che hanno il solo valore di ammorbare l'atmosfera del mondo e di dare l'impressione che, in uno schieramento e nell'altro, non vi siano uomini di coscienza e capaci veramente di interpretare il desiderio di pace che da tutti i popoli si leva e la voce che li accomuna in un fondato, continuo appello, oggi drammaticamente reiterato?

Questa, o signori, la nostra azione, per quanto concerne il disarmo.

E, per quanto attiene a Berlino, io qui non voglio, in un intervento che deve essere contenuto entro i limiti della replica, passare in rassegna tutte le vicende della martoriata città. Ma, per Berlino, lasciate che io vi dica, come uomo, come osservatore obiettivo: perchè questa muraglia che viene detta frontiera di Stato? Errori sono stati commessi, io lo riconosco, da una parte e dall'altra. Ma perchè, in un momento in cui le speranze dei popoli si appuntavano sull'inizio di una soluzione dei problemi mondiali, ergere questa muraglia, mortificare, diciamo, riconosciamolo, la dignità umana? Uomini che fuggono, madri abbandonate, creature che tendono disperatamente le braccia ai genitori che sono dall'altra parte! E perchè? In nome di che cosa, forse in nome della responsabilità tedesca, del dramma tedesco, cioè di tutto quello che la Germania ha scatenato nel mondo, della triste realtà di sciagure che tutti, direttamente o indirettamente, abbiamo subito? Se noi vogliamo, con spirito fraterno, edificare le basi della pace di domani, tutto ciò deve essere dimenticato, con un perdono che non può oblitare nelle nostre memorie la vicenda di un popolo che, nella guerra hitleriana, ha avuto momenti terrificanti di vituperio dell'umanità, ma che nondimeno ha diritto pure alla vita come tutti gli altri popoli. Non è forse compreso e associato nello stesso verdetto quel popolo tedesco della Germania detta democratica, della Germania orientale? Su quali basi — se non sul contrasto tra le Cancellerie che sono ancorate a formule giuridiche, quasi sempre superate dal palpito dell'umanità — noi neghiamo l'inderogabile unità di popolazioni che vogliono la pace,

che vogliono solo lavorare? Perchè allora una frontiera, che ispessisce per sempre la frattura tra le due parti di un popolo, nella carne viva di un popolo, e che, con paradigma giuridico, si chiama frontiera di Stato? E perchè minacciare un trattato di pace con la Germania orientale?

La missione di buona volontà del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro degli affari esteri d'Italia ha dato una prova di quanto l'Italia voglia contribuire alla collaborazione tra i popoli. Ma la minaccia di un trattato viene fatta in termini perentori, per accelerare il divisamento preciso di realizzare in un senso il destino del popolo tedesco. Voi direte: oggi la minaccia viene revocata! Ma di quanti drammi non è stata responsabile questa minaccia incombente, di quante conseguenze, nelle angosce dei popoli esasperate lo scorso agosto, di quanti effetti deleteri non è stata causa questo gesto così inopinato e così improvvido?

Sono quesiti, onorevoli colleghi, che io pongo, ed ai quali la risposta va attesa non tanto nella espressione formale del vostro voto, quanto nell'intimo delle vostre coscienze.

E poi, la coesistenza! Onorevole Minio, ella ha creduto forse che io, nel rendere omaggio al popolo sovietico ricorressi ad un artificio o ad avvocatesche o puramente formali espressioni? Io ho molto riguardo per lei, per la sua dignità, per il suo fervore, per la purezza delle sue idee, e spero che ella rispetti parimenti chi esprime, nella convinzione e con coscienza, un sentimento ed una opinione. Io ho rispetto per il popolo sovietico, perchè lo conosco, perchè ne conosco il tormento, essendo stato a Mosca. Non posso, però, onorevole Minio, di fronte a tante voci che si levano dai Paesi occupati, a tanti reiterati appelli perchè la libertà regni laddove oggi è solo il silenzio e il poliziesco terrore, non posso, di fronte a minacce come quelle che turbano il mondo, di fronte alla superbomba che minaccia di travolgere il genere umano, non posso condividere le tesi del Governo sovietico. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzione del senatore Minio.*)



Io le parlo non con accenti propagandistici, ma faccio appello, onorevole Minio, a quella che è la sua comprensione in un dialogo che vorrei fosse da uomo ad uomo! Se sbaglio ella certamente mi potrà correggere, ma non potrà impedire la libera espressione del mio sentimento.

M I N I O . Io ho constatato solo il fatto che avete applaudito alle bombe atomiche americane. (*Interruzione dal centro*).

M E S S E R I , *relatore*. Onorevole Minio, la prego, voglia ascoltarmi, sono pronto, ed ho l'impressione che con me sia pronto tutto il popolo italiano, tutto il Parlamento, ad accettare una vera formula di coesistenza. Ma chi l'ha mai denegata? Il Presidente del Consiglio italiano è stato attaccato solo perchè, in nome dei suoi principi cristiani, si è recato, quasi in pellegrinaggio di pace, a reclamare dal Presidente del Consiglio sovietico una revisione di certi atteggiamenti che sembravano minacciosi. E voi dimenticate le continue insistenze, le reiterate manifestazioni da parte del Governo e degli organi del Governo stesso perchè la pace, perchè una formula di coesistenza si potesse raggiungere. Ma chi, veramente, in Italia, onorevoli colleghi, può non volere la coesistenza, ma chi può volere la guerra?

Questo, signori, io dico perchè sia veramente chiaro quello che è l'intendimento del Governo d'Italia che esprime sinceramente — e io respingo quanto dall'altra parte si afferma — i sentimenti del popolo italiano che la pace vuole e che della pace ha bisogno.

Perchè non si realizza questa formula di coesistenza? Quali sono i motivi? Vogliano gli onorevoli colleghi dell'opposizione — faccio appello all'onorevole Spano, all'onorevole Mencaraglia, all'onorevole Minio, a tutti quanti hanno parlato di un pervicace desiderio del nostro Governo di non seguire quella che è la naturale curva di evoluzione degli avvenimenti, ed in sostanza accennato qualche volta al tradimento degli interessi del popolo italiano — vogliano dirmi che cosa il Governo italiano non ha fatto per la pace.

Si è risposto: il Governo italiano vive nell'orbita del mondo occidentale, dominato dall'America, dal capitalismo.

Onorevole Minio, ella con dovizia di ritagli della sua emeroteca (me ne rallegro: io non la possiedo) ha messo in rilievo quanto la stampa cosiddetta capitalistica italiana abbia negli ultimi anni detto e fatto per reagire contro i tentativi di pace, per schiacciare in germe le possibilità di una coesistenza. Senatore Minio, la stampa esprime il suo avviso; non creda che esistano, come avviene in certi settori, dei legami, dei collegamenti così diretti tra uomini politici e stampa. Il giornalismo è il quarto potere, ed è indipendente.

Ma io le vorrei chiedere, senatore Minio: nel capitolo, che ella ha svolto, della storia del capitalismo, al quale lei ha conferito l'evidenza fantomatica che nel 1848 si dava al proletariato (« ecco il nemico » dal noto Manifesto) in questa disamina che ella ha abilmente, in buona fede e con slancio, voluto tracciare, si è posto l'interrogativo se questo mondo capitalista ha ancora delle riserve di validità, se questo mondo può dare ancora, negli anni avvenire, al popolo italiano un benessere maggiore di quello che assicurerebbe l'inserzione del nostro popolo nell'orbita sovietica?

Io vorrei che ella rispondesse a questo quesito, che è molto semplice.

M I N I O . Ho parlato delle guerre che in passato il regime capitalistico ha sempre scatenato; dell'avvenire non ho parlato. Ed ho fatto questo riferimento per smentire quanto voi sostenete in ordine al mondo capitalistico.

M E S S E R I , *relatore*. Senatore Minio, non mi porti su questo terreno, perchè, se ella non crede, le dirò — documentando quanto sto per dire — che tra gli errori colossali del capitalismo c'è stato il finanziamento della rivoluzione bolscevica. I documenti pubblicati recentemente dall'« Oxford Press » indicano infatti le cifre che i rivoluzionari bolscevichi percepirono dalla Germania del Kaiser, confermano come il conte Brockdorff-Rantzau ebbe la missione di fi-

nanziare l'esperimento sovietico per sganciare la Russia dalla guerra, confermano l'accordo tra Cicerin e Brockdorff-Rantzau alla Conferenza di Rapallo, confermano che in quella Germania di Weimar, di cui ella ha parlato ieri, le prime unità militari rinnovate vennero addestrate nei campi segreti sovietici, e provano infine che il capitalismo ha commesso quegli errori colossali che, portando alla collusione fra la Germania nazista e la Russia sovietica, crearono i prodromi della guerra mondiale. (*Commenti dalla sinistra*).

Comunque tutto ciò appartiene al passato. Accantonando tutto questo, (ella mi ha esortato alla storia e le ho risposto) qual è la formula per una coesistenza? Che da parte sovietica venga un gesto, e il mondo occidentale lo accetterà. Ma non un gesto ispirato a formule perentorie, non un gesto ispirato a quello che in termini penalistici si chiama ricatto. Questo, onorevoli colleghi, l'Occidente non lo potrà mai sopportare! Ed è questo il fondamento del vessillo di libertà che sventola a Berlino e che non è l'espressione di una retorica, ma rivela il sentimento profondo di milioni di uomini.

È questo il significato della nostra politica occidentale. Quando si parla di Patto atlantico, di accordi militari che l'onorevole Andreotti (mi fa piacere vederlo qui presente) avrebbe stabilito, in contrasto con il Presidente del Consiglio, recandosi in America per rafforzare i nostri strumenti militari, quando si parla di tutti questi curiosi *interna corporis* del mondo occidentale, che vorrebbe a tutti i costi strangolare l'Oriente, non si tratta di altro che di propaganda destituita di ogni fondamento. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non mi si parli di basi, poichè in Albania, per esempio, abbiamo numerose basi sovietiche. Riconduciamo dunque il problema sui grandi temi.

Senatore Fenoaltea, ella ha parlato con tanto calore e con tanto acume, ed io le domando: questa pace la vogliamo? Ci si dice che la possiamo realizzare sulle zone di disimpegno. Ma che cosa è la zona di disimpegno? Ma se veramente si potesse disimpegnare tutta l'Europa, se si potesse ri-

muovere tutta questa bardatura colossale di armamenti, chi non ne sarebbe lieto? Lei ritiene sinceramente che all'Europa disimpegnata sia riservata la pace o sia riservata l'occupazione, in una vicenda militare che potrebbe da un momento all'altro realizzarsi? Questo è, vede, il mio tormento. Io personalmente non credo che le zone di disimpegno possano assicurare la tranquillità e la pace ai popoli che vi sono compresi.

G O M B I . Aiutano a costruire la pace.

M E S S E R I , *relatore*. Caro senatore Gombi, l'aiuto non deve essere unilaterale, deve essere concorde, contemporaneo. Noi, anzichè tormentarci in questa lotta in cui una parte è opposta all'altra, anzichè dire che gli uni sono servi dell'imperialismo americano e gli altri dell'imperialismo sovietico, dovremmo veramente collaborare in spirito di fraternità per questa realizzazione, ma non lo facciamo.

G O M B I . Per il disimpegno vi sono uomini dell'Occidente e del Medio Oriente, ed il popolo e il Governo italiano avrebbero una possibilità di azione in questo campo.

M E S S E R I , *relatore*. Non di azione, ma di passività. Se lei mi dà le prove concrete dell'utilità di questo disimpegno sono pronto a pregare l'onorevole Ministro degli esteri di mettere in moto la procedura necessaria. Riconosco che il piano Rapacki sia un piano intelligente, che il disimpegno del 1955 di cui ha parlato con competenza il senatore Fenoaltea sia fondato, ma in quali condizioni, in quale quadro, in quale realtà?

*Voce dalla sinistra*. In questa realtà.

T A R T U F O L I . Con la bomba a cinquanta megatoni.

M E S S E R I , *relatore*. Io ritengo che sia superfluo dilungarsi in particolare sui vari interventi, e chiedo venia ai colleghi che non ho richiamato, che per altro credo siano pochissimi. Rendo omaggio alla com-

petenza, alla serietà di tutti gli interventi, alla forza con cui ciascuno ha tentato di perorare la sua causa. Ma, o signori, da questi interventi non è emerso che raramente quel principio fecondo di collaborazione che io vorrei che fosse stabilito nel Parlamento d'Italia e raggiungesse il Paese in tutti i suoi strati. Questo, o signori, io chiedo: fin quando questa atmosfera di collaborazione non ci sarà, fin quando la fiducia fra i popoli non sarà restaurata (e tutto congiura — ahinoi! — anche l'avvenimento deprecato dello scoppio della superbomba, in modo particolare, perchè questa fiducia non sia restaurata) sarà inutile diffondersi su dialoghi di coesistenza e di pacificazione tra i popoli, che saranno altrettanto irrilevanti quanto formali. Uniamoci: che tutte le voci del Paese, che tutte le voci del Parlamento si levino per volere una vera pace! Che le cortine fitte di contraddizioni e di illusioni cadano! E ciò è possibile, quando uomini di buona volontà se ne occupino. Rivolgiamo appelli veri e sinceri, non in funzione di interessi di potenza, ai popoli ed ai due grandi contendenti che oggi sono sulla scena del mondo. Solo allora riusciremo a stabilire questo clima di cui il mondo ha bisogno. E con ciò, signori, ritengo di non avere altro da aggiungere perchè i temi fondamentali sono quelli che ho trattato in nome di questa ansia e per questa meta. La condizione fondamentale è una sola: che l'Unione Sovietica venga, con gesto di politica di grande stile, a nuove forme e a nuove realtà di collaborazione tra i popoli e restituisca soprattutto ai Paesi occupati la loro libertà (*approvazioni dal centro*), non chiuda cortine o frontiere di Stato ma dia al palpito del mondo e allo slancio degli uomini quanto noi cristianamente auspichiamo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**S E G N I .** *Ministro degli affari esteri*  
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, alla fine della discussione, che ha avuto interventi notevoli, alcuni profondi ed altri

appassionati, devo tuttavia rilevare ancora una volta che i problemi politici generali hanno preso la mano sui problemi politici particolari e che sono state quasi trascurate le numerose questioni di organizzazione, le quali, pure, fanno sentire il loro peso anche per le soluzioni dei problemi politici.

Ma dalle questioni di organizzazione non posso prescindere perchè ne sento la gravità, ed è mio dovere non sfuggirle.

Nella sua relazione il senatore Messeri, al quale volentieri do atto del profondo acume e dell'obiettività con cui ha impostato i problemi della nostra politica estera, ha dedicato anche alcuni incisivi e sostanziosi concetti agli strumenti della politica stessa.

La Commissione degli affari esteri ha già approvato i principi a cui il relatore si è ispirato in tale materia ed ha riconosciuto all'unanimità la necessità di attuare concretamente le misure atte a rendere più efficiente e più rispondente alle esigenze nazionali la nostra Amministrazione degli affari esteri, insufficiente, nonostante la buona volontà ed il sacrificio dei funzionari ai compiti attuali.

I quadri della nostra diplomazia, l'organizzazione della sua Amministrazione centrale, la rete dei servizi all'estero, i metodi di lavoro, richiedono una radicale revisione. Le loro deficienze, risalenti all'angustia di una politica estera nazionalistica, si sono poi moltiplicate per i profondi e talvolta tumultuosi eventi che, in un breve volgere di anni, hanno completamente trasformato l'assetto politico-economico e sociale del mondo estendendo geograficamente e per materia il campo dei rapporti internazionali in una misura che non ha confronti con il passato.

Le nostre Rappresentanze diplomatiche all'estero che nel 1939 erano circa 50 sono oggi diventate 93: e continueranno ad accrescersi. Siamo entrati a far parte di numerosissimi organismi internazionali. Abbiamo disciplinato con accordi bilaterali e multilaterali molteplici settori che prima erano ristretti alla nostra attività nazionale. I nostri interessi all'estero e quindi la necessità di tutelarli si sono ingigantiti. L'interdipendenza di tutti i popoli è diventata strettissima. La vita internazionale ha assunto un ritmo

febrile, anche per lo sviluppo della tecnica e della vita economica e sociale.

Ora dobbiamo constatare che non solo non ci siamo adeguati a tutte queste necessità, ma abbiamo ridotto ancor più i mezzi di cui disponevamo nel lontano 1939. Come ha giustamente rilevato il senatore Messeri, che ha portato nell'esame di questi problemi, accanto ad un vivo senso di responsabilità politica, la passione derivantegli dalla sua diretta esperienza dei problemi stessi, l'Amministrazione degli affari esteri, che aveva una assegnazione pari all'1,70 per cento del bilancio generale dello Stato, ora ne ha una pari allo 0,85 per cento. L'alto livello di preparazione richiesta per le varie carriere dipendenti dal Ministero degli esteri e, d'altra parte, i sacrifici e i disagi affrontati dal personale e dalle famiglie, specie durante il servizio in sedi disagiate e lontane, impongono delle retribuzioni meno modeste di quelle vigenti.

Da questa situazione è derivata una preoccupante diminuzione dell'interesse dei cittadini per le carriere medesime. È da prevedere un aumento del numero dei funzionari che abbandonano definitivamente il servizio per dedicarsi ad altre attività e soprattutto una crescente difficoltà di reclutamento, già rilevatasi in modo acuto negli ultimi concorsi.

Tutto ciò è assai grave e merita di essere affrontato in modo organico e deciso.

L'impegno di riportare il bilancio degli Esteri almeno alle pur modeste proporzioni che esso aveva prima della guerra stabilirà le premesse per una razionale organizzazione dell'attività dello Stato all'estero e costituirà in tal modo un grande servizio reso al Paese.

È opportuno anticipare sin d'ora che la ragionevole espansione del bilancio degli Esteri da me sollecitata dovrebbe essere utilizzata, soprattutto, ai seguenti scopi:

dotazione all'Amministrazione centrale di mezzi tecnici adeguati;

sviluppo della nostra rete all'estero (acquisto, fitto e manutenzione delle sedi, aumento del personale in servizio all'estero, creazione di nuovi uffici, dotazione di maggiori mezzi tecnici);

miglioramento dei sistemi di comunicazione e maggiore speditezza dei collegamenti (telescriventi, macchine cifranti, corrieri, eccetera);

potenziamento dei rapporti culturali e sviluppo dei servizi commerciali;

migliore tutela del lavoro italiano all'estero;

miglioramento sostanziale del trattamento economico del personale, aumentando, per l'estero, la voce « assegni di sede » e per l'interno aumentando ed estendendo l'indennità ministeriale;

ripristino del fondo di emergenza, già esistente fino a pochi anni fa, per far fronte a imprevedibili esigenze derivanti da avvenimenti internazionali.

Venendo al piano di riforme, sono lieto di comunicare che il Gruppo di lavoro da me creato l'anno scorso ha formulato numerose e utili proposte. Mentre esso prosegue la sua attività, l'Amministrazione è passata all'elaborazione dei necessari progetti di provvedimenti legislativi che mi riservo di sottoporre al più presto all'approvazione del Consiglio dei ministri prima, e poi, del Parlamento.

Intanto si trova già all'esame del Senato il disegno di legge n. 1702 sull'ampliamento degli organici e il riordinamento delle carriere del Ministero (con esclusione di quella diplomatica).

La sua approvazione costituirà un notevole progresso sia per l'Amministrazione sia per una gran parte del personale, che versa attualmente in uno stato di grave disagio. Ne raccomando pertanto vivamente il sollecito esame astenendomi in questa sede dallo entrare nei dettagli del provvedimento e degli eventuali emendamenti.

Le riforme di struttura in preparazione presso l'Amministrazione partono da due presupposti:

a) insufficienza degli organici: questione incontestata, sulla quale tutti i relatori del bilancio hanno richiamato l'attenzione del Governo;

b) opportunità di una maggiore qualificazione dei funzionari ed impiegati, in rap-

porto ai molteplici compiti che un servizio degli esteri è chiamato ad assolvere.

Pertanto i funzionari dovranno avere una migliore preparazione in materia economica, resa indispensabile dalle mutate condizioni del nostro Paese, e dall'importanza del fattore economico nella politica mondiale ed europea; una più solida preparazione nel campo sociale e del lavoro per meglio assolvere i compiti di tutela dei lavoratori all'estero e infine, nel campo tradizionale, una più profonda conoscenza della tecnica, della storia politica internazionale e delle lingue principali.

Questa triplice preparazione che, partendo da un corso preparatorio comune, l'Amministrazione intende dare ai suoi funzionari, rende superflua la divisione dei ruoli attuali e conduce alla fusione in un'unica carriera di tutti i servizi essenziali dell'Amministrazione, attualmente disimpegnati da carriere a statuto speciale.

A complemento di quanto previsto per gli altri ruoli dal disegno di legge n. 1702, l'organico del ruolo diplomatico dovrà essere aumentato in misura tale da coprire le esigenze attuali e dei prossimi anni, specie per quanto concerne i gradi di capo missione, dato che è prevedibile la creazione di nuovi Stati indipendenti.

Gli esami di ammissione saranno opportunamente ritoccati e daranno accesso ad una carriera unica che dovrà assolvere a tutti i servizi dell'Amministrazione. L'unificazione delle carriere non significa un minor apprezzamento della carriera degli addetti commerciali e dell'emigrazione, anzi si riconosce l'importanza crescente di queste funzioni. E sono d'accordo con l'onorevole Santoro sulle idee da lui espresse nella chiara relazione del bilancio del Ministero degli esteri dello scorso anno.

È anche sottoposta ad attento esame la questione del sistema delle promozioni, che va modificato e quella della creazione di determinati « barrages » dai quali potrebbe derivare a un certo punto della carriera una divisione del ruolo in vari rami (politico, economico, sociale-consolare).

È auspicabile un riassetto dell'Amministrazione centrale che andrebbe meglio articolata.

A questo programma essenziale, che completa la riforma dei ruoli di concetto, esecutivo ed ausiliario che è stato presentato alle Camere, dovrebbero aggiungersi numerosi altri provvedimenti diretti, a seconda dei casi, a rendere più agevole o meno gravoso il lavoro all'estero dei funzionari ed impiegati e a fornire l'Amministrazione di mezzi di lavoro più aggiornati (rimborso delle spese di viaggio per congedo, malattia e studi dei figli dei dipendenti, assunzione di interpreti e altri specialisti).

È chiaro a tutti che oramai i rapporti internazionali sono fondati, in massima parte, sulle relazioni economiche e che l'emigrazione assume oggi un significato sociale e politico che deve trovare nel Ministero degli esteri la sua più idonea comprensione.

Sono perciò contrario all'idea di un Commissariato per l'emigrazione, idoneo ai compiti di una emigrazione di massa, in tempi nei quali non esisteva il Ministero del lavoro, ma insufficiente e inadatto oggi che i rapporti della circolazione della mano d'opera costituiscono un elemento importante dei nostri rapporti internazionali, sia per gli apporti che essa dà all'economia nostra e dei Paesi che ricevono i nostri lavoratori, che per l'influenza politica che essa esplica tra i popoli.

All'emigrazione è stata rivolta l'attenzione di diversi oratori, e particolarmente dell'onorevole Bitossi, con un intervento non immune da deformazioni della situazione.

Non mi pare che possa davvero essere messo in dubbio il fatto che la favorevole congiuntura verificatasi in Italia abbia reso possibile assorbire nuove leve di lavoro. Certo, è anche vero che — come l'onorevole Bitossi ha detto — l'emigrazione resta un elemento ancora importante della nostra vita nazionale ed è proprio per questa considerazione che ad essa il Governo dedica le sue cure e le sue attenzioni sia in Italia che all'estero. I dati però da lui segnalati vanno precisati perchè non basta dire « in questi ultimi anni », quando poi si definisce la cifra di due milioni e centomila italiani che

avrebbero definitivamente abbandonato l'Italia.

Le cifre Istat (1) ci dicono, infatti, che gli espatri per ragioni di lavoro, come risulta da una recente pubblicazione, nel quinquennio 1955-59 sono passati da 320 mila nel 1955 a 244 mila nel 1959. Nello stesso periodo i rimpatri sono passati da 141 mila nel 1955 a 147 mila nel 1959. Ciò significa che la media di espatri permanenti è diminuita nel periodo considerato da circa 180 mila nel 1955 a circa 100 mila nel 1959.

Circa poi i dati riguardanti l'emigrazione europea nel primo semestre dell'anno riferiti dal senatore Bitossi, converrà tener presente che essi comprendono anche tutta l'imponente emigrazione stagionale e che pertanto occorre considerare i rimpatri dei mesi autunnali o invernali per poter valutare con esattezza l'andamento del fenomeno migratorio nel corso dell'anno. Comunque, come già ho avuto occasione di dire, possiamo calcolare anche per il 1961 cifre analoghe a quelle del 1960 e cioè circa 400 mila emigranti fra stagionali e permanenti verso i Paesi europei, e circa 70-80 mila emigranti, per la massima parte permanenti, verso i Paesi transoceanici.

D'altra parte, nella discussione sul bilancio degli Esteri svoltasi alla Camera, io ho fatto presente che nel nostro Paese a fianco del movimento migratorio verso Paesi stranieri si è sviluppata in questi anni una maggiore possibilità di lavoro per i nostri connazionali e questo per dire come il Governo non abbia mai inteso considerare l'emigrazione come un mezzo di soluzione del problema della disoccupazione.

Ho detto, infatti, in quella occasione che dal 1955 al 1961 si sono avuti in Italia 2 milioni e 200 mila nuovi posti di lavoro, e del resto è noto che l'ultimo dato dell'Istituto centrale di statistica segnalava al luglio di quest'anno una effettiva disoccupazione di 311 mila unità, in notevole decrescenza.

Vero è che questi dati non sono gli stessi di quelli del Ministero del lavoro ma, come è ben noto, il Ministero del lavoro registra gli iscritti nelle liste del collocamento ivi

comprendendo anche varie categorie di persone che non sono disoccupate, ma in cerca di nuova o diversa occupazione. Comunque anche in queste liste si registra una diminuzione che va da 1 milione 800 mila circa nel maggio 1959 a 1 milione 500 mila circa nel maggio 1961.

In pari tempo, a dimostrazione della politica sociale seguita dai diversi Governi, si aggiunga l'aumento avvenuto in tutto il sistema di assistenza e di previdenza sociale all'interno del nostro Paese.

L'I.N.P.S., ad esempio, ha visto le sue erogazioni per rendite o pensioni passare da 1214 miliardi nel 1959, a 1368 miliardi nel 1960 ed a più di 1500 miliardi nell'anno in corso.

L'I.N.A.M. ha oggi circa 25 milioni di assicurati contro i 23 milioni e 700 mila del 1960 ed i 22 milioni 500 mila del 1959.

Così l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro copre oggi 4 milioni 750 mila lavoratori dell'industria e 8 milioni 450 mila dell'agricoltura, contro i 4 milioni 500 mila dell'industria e gli 8 milioni 500 mila dell'agricoltura del 1960, e i 4 milioni 230 mila dell'industria e gli 8 milioni 530 mila dell'agricoltura del 1959.

Il senatore Bitossi ha parlato anche di quello che lui ha chiamato il carattere selettivo dell'emigrazione. Si tratta di un argomento che rientra in quello assai più vasto dei vantaggi o degli svantaggi che l'emigrazione può apportare ai vari Paesi, siano essi di immigrazione o di emigrazione e che certo meriterebbe più ampio ed approfondito esame. Qui però potrà essere sufficiente rilevare che anche tanta mano d'opera non qualificata emigra attualmente specie nei Paesi europei e parte di questa emigra solo per limitati periodi di tempo. Ciò solo allo scopo di ricondurre il fenomeno segnalato dal senatore Bitossi nelle sue più giuste proporzioni.

Certo, il Ministero degli esteri avrebbe bisogno di maggiori mezzi e di altro personale e per questo già è stato presentato al Senato un apposito disegno di legge, mentre sono in corso intese con il Ministero del tesoro per permettere l'assunzione di altri impiegati locali, allo scopo appunto di andare

(1) Cfr. Annuario statistico italiano 1960

sempre più incontro alle esigenze di tutela e di assistenza delle nostre collettività.

Per quanto riguarda i vari capitoli del bilancio è ben evidente che anche i contributi stanziati per il C.I.M.E. vanno a vantaggio degli emigranti in quanto servono ad agevolarli nel sostenere le forti spese dei viaggi transoceanici. In quest'anno, però, tali spese si ridurranno appunto per la riduzione della nostra emigrazione transoceanica.

Per quanto poi riguarda le competenze del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro in materia di emigrazione, posso assicurare il senatore Bitossi che le nostre delegazioni le quali trattano con Paesi stranieri le condizioni di lavoro per i nostri emigranti sono sempre composte da rappresentanti dei due Ministeri e ciò proprio per realizzare quella continuità nella politica emigratoria che è stata auspicata dal senatore Bitossi, pur restando ferma all'estero la competenza delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari nei confronti degli emigranti e delle intere collettività dei nostri connazionali.

Il Ministero del lavoro è certo quello in più diretto contatto con i problemi previdenziali ed assistenziali dei lavoratori italiani e con le loro organizzazioni sindacali. Non vi è dubbio che le nostre delegazioni considerano nel loro giusto valore anche le loro richieste nelle complesse e non sempre agevoli trattative internazionali.

Per quanto riguarda taluni aspetti particolari rilevati dal senatore Bitossi, è vero che con certi Paesi non vi sono convenzioni di previdenza sociale, ma è anche noto che il Ministero sta cercando di definire accordi del genere con tutti i Paesi, così come è stato fatto recentemente col Brasile e con l'Argentina, e come attualmente è in corso con la Svizzera allo scopo di aggiornare la convenzione vigente che risale al 1951. Non vi è dubbio che la diversità delle legislazioni previdenziali ed assistenziali può rendere difficile questo compito e ciò vale anche per la Svizzera, ma è ben certo l'impegno con cui le nostre delegazioni e i nostri Governi svolgono la loro azione allo scopo di assicurare ai lavoratori e alle loro famiglie ogni possibile assistenza e tutela.

Ciò desidero dire in particolare per quanto riguarda i Regolamenti n. 3 e 4 riguardanti la previdenza sociale nell'ambito dei Paesi della Comunità economica europea. Infatti il Governo italiano ha già chiesto la revisione degli articoli riguardanti la limitazione triennale degli assegni familiari e dell'assistenza di malattia quando i famigliari siano rimasti in patria e posso annunciare che questo argomento è già all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea. Nè si dica che si è lasciato scadere il termine fissato con la Francia per analoghe concessioni giacchè le trattative sono state fatte per tempo, ma la Francia ha ritenuto di dover rinviarne le conclusioni alla decisione in sede comunitaria che, come ho detto, ritengo ormai prossima.

Circa poi la proposta di legge presentata dagli onorevoli Bitossi, Barbareschi ed altri per la estensione dei benefici di cui usufruiscono i lavoratori in Italia ai lavoratori colpiti da silicosi e rientrati dal Belgio, posso assicurare che non è mancato il nostro interessamento nello stesso Belgio. Difatti si è potuta ottenere da poco tempo la riduzione da 10 a 5 anni del limite di età per aver diritto alla pensione per silicosi, ed anche in questi giorni sono state rinnovate le nostre insistenze per definire tale problema, veramente tanto grave per i lavoratori interessati e per le loro famiglie: per quanto riguarda il Ministero degli esteri, esso è favorevole alla proposta di legge in questione.

Il senatore Fenoaltea, a proposito dell'emigrazione, ha rilevato l'esigenza di garantire al lavoratore emigrante le stesse condizioni assistenziali e previdenziali del lavoratore italiano qualora quelle all'estero siano inferiori alle nostre. Il problema, evidentemente, rientra nella prevalente competenza del Ministero del lavoro. Comunque è ben noto che esso non si pone per la grande massa dei lavoratori che vanno nei Paesi del Mercato comune dove già si è realizzata una sostanziale equiparazione dei sistemi assicurativi e previdenziali, anche se bisognosa ancora di sviluppi e perfezionamenti; può porsi invece per taluni Istituti previdenziali con altri Paesi, come per esempio con la Svizze-

ra: e di fatti sono attualmente in corso trattative proprio su tali argomenti.

Al senatore Ferretti che ha esaminato il fenomeno emigratorio sotto l'aspetto del danno che esso può arrecare al nostro Paese portando via i migliori lavoratori, cioè i tecnici e i qualificati, devo osservare che può darsi che in taluni casi ciò si sia verificato, ma occorre anche considerare che, specie nell'emigrazione europea, la percentuale di manovalanza generica supera notevolmente quella dei qualificati. Semmai il problema è quello di aumentare corsi e scuole in Italia per avere disponibile, per il mercato interno ed eventualmente per l'emigrazione, un numero adeguato di qualificati.

L'onorevole relatore ha osservato che l'unico settore di spesa che ha avuto un aumento di poco inferiore a quello domandato, è stato quello relativo ai rapporti culturali. A questo proposito assicuro l'onorevole relatore che le sue osservazioni, frutto di acuta osservazione e di meditata esperienza, sono tenute presenti e si farà il possibile per eliminare gli inconvenienti verificatisi, e indirizzarsi secondo i giusti criteri indicati.

In questo settore l'aumento di 310 milioni sui capitoli 100 e 101 per le borse di studio a cittadini italiani e stranieri consentirà di far fronte agli impegni dei nuovi accordi culturali stretti con l'U.R.S.S., la Jugoslavia, l'Argentina, il Perù e la Somalia, ed inoltre di estendere adeguatamente l'assistenza tecnica, della quale si è occupato con grande competenza l'onorevole Battista.

È certo che il problema di fornire una adeguata assistenza ai Paesi nuovi affinché essi si avviino verso l'indipendenza economica dopo aver acquistata quella politica, deve essere risolto, per impedire uno squilibrio nella vita di questi Paesi, foriero di gravi conseguenze per loro stessi e per gli altri. È necessario, e concordo con l'onorevole Battista, favorire il formarsi di tecnici nei Paesi stessi, così come noi abbiamo fatto con la Somalia, e formulare adeguati piani per lo sviluppo economico dei Paesi nuovi.

Compito difficile, perchè occorrono dei tecnici esperti, che non è facile trovare: ma a questo proposito sono lieto di informare il Senato che, nella sua ultima seduta, il Con-

siglio dei ministri ha approvato, su mia proposta, un disegno di legge per l'assistenza tecnica da fornire a Paesi in via di sviluppo, stanziando annualmente un miliardo per la assunzione di tecnici da assumersi a contratto, secondo le necessità, tra persone particolarmente esperte dei settori nei quali l'assistenza deve svolgersi (finanza, economia, opere pubbliche, insegnamento, igiene, eccetera).

Per quanto in particolare concerne la Somalia, è stata emanata la legge 9 marzo 1961 n. 157 che contiene, tra le altre, le norme per l'assistenza tecnica e fissa per l'esercizio 1960-1961 in lire 1.224 milioni la relativa spesa.

Per l'esercizio 1961-62 e successivi, l'assistenza tecnica per la Somalia sarà articolata, secondo un disegno di legge di assistenza tecnica pluriennale, già approvato dalla Camera il 29 settembre ultimo scorso ed attualmente all'esame del Senato, in stanziamenti decrescenti fino al 30 giugno 1967: per l'esercizio 1961-62 lo stanziamento previsto è di lire 1.200 milioni.

Accanto ai rapporti di assistenza tecnica si sono sviluppati anche i rapporti di assistenza economica.

Negli anni scorsi lo Stato ha concesso la propria garanzia per crediti dilazionati verso Paesi in via di sviluppo per 300 miliardi circa su 457 miliardi di crediti concessi.

La legge approvata nel luglio scorso, consente un allargamento dell'assistenza economica: essa permette di allungare fino a 15 anni la durata di crediti per forniture ad opere eseguite all'estero da imprese italiane e consente anche finanziamenti non legati a forniture italiane.

Il *plafond* di questa legge, fissato in 150 miliardi per l'anno corrente, si innalzerà probabilmente in seguito a richieste di diversi Paesi, conforme a parere espresso dall'apposito Comitato dei ministri presso il Ministero degli esteri.

Un esame dello sviluppo delle nostre relazioni commerciali con l'estero darà anche un quadro dei nostri rapporti internazionali, perchè rapporti economici e politici sono quasi sempre strettamente connessi.

E voglio dire anche, rispondendo all'onorevole Ferretti, che il peggioramento della



bilancia mercantile non ha il significato pessimista che egli ha voluto attribuirgli, giacchè si tratta, in buona parte, di maggiori importazioni di materie prime per i nostri consumi e per le esportazioni, giustificato dall'aumentato livello di vita, dalla mutata composizione delle nostre esportazioni e dall'aumentato turismo.

Tale sbilancio è largamente compensato dalle partite così dette invisibili, in modo che la bilancia dei pagamenti è tuttora attiva.

Diamo uno sguardo più dettagliato a questo settore dei rapporti economici.

Nel contesto di una economia italiana a largo raggio sempre più orientata verso lo esterno ed inserita nei mercati internazionali, possiamo inquadrare sia l'attività svolta dal nostro Paese in seno ai principali organi economici delle Nazioni Unite e negli Organismi finanziari internazionali, sia la nostra partecipazione all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

Le Nazioni Unite rappresentano il più ampio Foro internazionale nel quale Paesi con differenti strutture produttive e a diversi livelli di sviluppo economico e sociale possono confrontare i loro problemi e le loro esperienze: l'Italia ha sempre partecipato, con concrete iniziative, all'attività svolta dall'O.N.U. nel settore dei preinvestimenti e in particolare in quello della valorizzazione delle risorse umane. L'elezione del nostro Paese, con votazione pressochè unanime, al Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., costituisce il miglior riconoscimento delle simpatie raccolte nell'ambito delle Nazioni Unite e del crescente prestigio dell'Italia anche tra i Paesi afro-asiatici.

Nel settore delle istituzioni finanziarie internazionali, l'Italia dà un sostanziale contributo alle iniziative promosse dalla Banca mondiale e dall'« Associazione internazionale di sviluppo » e prende parte, con favorevoli disposizioni, agli studi ed alle discussioni miranti a rafforzare le riserve del « Fondo monetario internazionale », adeguandole alle esigenze della liquidità internazionale.

L'assistenza ai Paesi in via di sviluppo è essenzialmente problema a lungo termine e, come tale, comporta un'azione proiettata

nel futuro che richiede, da un lato, un efficace coordinamento nelle appropriate istanze — come la C.E.E., il « Gruppo assistenza allo sviluppo » e la nuova O.C.S.E. — degli sforzi dell'intero occidente e, dall'altro, una fiduciosa collaborazione, nel quadro di appropriati piani di sviluppo, con gli stessi Paesi beneficiari. A tale sforzo comune il nostro Paese intende dare un sostanziale apporto.

Il contributo dell'Italia allo sviluppo del continente latino-americano è particolarmente notevole nel settore di forniture di beni strumentali ed impianti con pagamento a media e lunga scadenza, con copertura assicurativa statale e particolari facilitazioni per i finanziamenti. Oltre a tali forniture, si deve ricordare sia il notevole sviluppo dei nostri investimenti diretti negli Stati latino-americani, sia l'opera di consulenza tecnica svolta da nostre ditte specializzate in settori in cui abbiamo particolare esperienza e competenza.

Tra i settori dell'attività economica in America latina, dove il contributo italiano si sta particolarmente affermando od ha già portato a realizzazioni concrete, giova menzionare il settore degli impianti elettrici e meccanici, quello petrolifero, la riforma e la bonifica agraria, la siderurgia.

L'interesse dell'Italia per il progresso economico dei Paesi latino-americani è tra l'altro dimostrato dall'importanza che è stata attribuita ai problemi della collaborazione economica nei colloqui che il Presidente Gronchi, in occasione della sua visita in Sud America, ebbe con gli uomini di Stato latino-americani. A seguito di tali colloqui si è avuta la costituzione di speciali gruppi di lavoro che hanno, tra l'altro, il compito di approfondire i vari aspetti della partecipazione italiana ai piani di sviluppo delle Repubbliche americane interessate.

D'altra parte, l'azione italiana nei confronti dell'America Latina, fino ad ora incanalata sulle vie bilaterali, tende ad estendersi anche sul piano multilaterale.

La collaborazione con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente si è andata, in questi ultimi tempi, progressivamente sviluppando sotto il segno di una più efficace

e diretta partecipazione italiana ai piani di sviluppo di quei Paesi. Ci siamo infatti affermati vittoriosamente nel Sudan con l'assegnazione all'Italia dei lavori delle dighe di Kashem el Ghirba e di Roseires destinate a trasformare completamente l'economia di quel Paese. Siamo inoltre sempre più attivamente presenti nel Marocco, in Egitto, in Tunisia e in tutti i Paesi dell'arco mediterraneo, con iniziative, accordi, intese speciali destinati a stimolare gli scambi e a favorire la cooperazione: noto con soddisfazione la vittoria del progetto italiano per la salvezza dei templi della Nubia, alla cui attuazione il Governo darà il maggiore contributo.

Per quanto concerne gli scambi commerciali con i Paesi dell'Africa, soprattutto quelli di nuova formazione, si è assistito in questo ultimo anno ad un notevolissimo incremento, soprattutto se si tiene conto del bassissimo livello di partenza per alcuni di quei Paesi. Ancora più felici prospettive è possibile intravedere per il futuro, grazie all'apertura di rappresentanze diplomatiche in tutte le nuove capitali, all'allargamento in quest'area della nostra rete di uffici commerciali ed ai frequenti e numerosi scambi di missioni economiche e tecniche.

Nella zona predetta, particolarmente intensa è stata l'attività dell'E.N.I. con la costituzione di una serie di società locali, aventi per scopo la distribuzione dei prodotti petroliferi e talora la costruzione di raffinerie (Mali, Senegal, Congo ex Belga, Ghana, Nigeria, Liberia, Costa d'Avorio, Dahomey, Camerun, Gabon e Congo ex Francese).

In particolare, la nostra presenza economica in Etiopia è testimonianza di un'attiva intensificazione di rapporti che lasciano anche preludere ad ulteriori favorevoli sviluppi (si ricorderanno i progetti allo studio per la costruzione di un cementificio, di un impianto idroelettrico e di rete stradale). Altrettanto può dirsi per la Nigeria da cui importanti forniture sono state affidate all'ETERNIT e all'ASTALDI, ed in cui un gruppo finanziario italiano possiede una partecipazione finanziaria nella « Niger Steel Company ».

Una speciale menzione merita la Somalia, divenuta indipendente nel 1960, dopo un

decennio di nostra amministrazione fiduciaria, Paese con il quale abbiamo particolari vincoli di amicizia e la cui struttura economica è ancora in parte legata alle attività degli operatori italiani ed ai contributi finanziari del nostro Paese. È stato recentemente approvato dal Parlamento un piano pluriennale per l'assistenza tecnica e sono stati presentati o sono in corso di presentazione disegni di legge diretti a realizzare l'assistenza economica e finanziaria.

Riservandomi di ritornare sugli scambi con i Paesi della C.E.E e riaffermando il crescente sviluppo dei rapporti con gli Stati Uniti e Canada, desidero riservare una particolare considerazione ai rapporti economici con i Paesi ad economia socialista.

Nel quadro dei rapporti economici bilaterali con i Paesi ad economia socialista, occorre naturalmente tenere distinta la posizione della Jugoslavia da quella dei Paesi del blocco sovietico, soprattutto per la specifica complementarietà dell'economia jugoslava rispetto a quella italiana.

Con la Jugoslavia rileviamo uno sviluppo dell'intercambio (+47 per cento nel 1960 rispetto al 1959) che è stato soprattutto determinato dall'incremento delle nostre esportazioni. Tale circostanza ha aggravato il *deficit* commerciale jugoslavo nei nostri confronti, ponendo problemi che occorrerà attentamente valutare affinché il segnalato sviluppo dell'intercambio possa ulteriormente consolidarsi nell'interesse della economia dei due Paesi.

Nello spirito di amicizia e collaborazione che nel campo economico ha contraddistinto i rapporti italo-jugoslavi, va posto il contributo che da parte italiana è stato dato all'attuazione della riforma monetaria jugoslava, in concorso sia con il Fondo monetario internazionale, sia con altri Paesi occidentali, onde favorire, attraverso la stabilizzazione della moneta jugoslava, un inserimento dell'economia di quel Paese nel processo di sempre maggiori liberalizzazioni degli scambi cui da varie parti si tende.

Il generale incremento del commercio estero italiano (+33 per cento nel 1960 rispetto al 1959) si è riflesso anche negli scambi con

i Paesi del gruppo sovietico ed anzi con questi in maggiore misura (+ 55 per cento).

Per quanto concerne l'Italia, l'incidenza degli scambi con i Paesi di cui si tratta non supera il 6 per cento tra i Paesi dell'O.E.C.E.; per quanto concerne le nostre esportazioni nei confronti del blocco sovietico, siamo preceduti dalla Germania, dal Regno Unito e dalla Francia.

La particolare struttura tecnico-economica del commercio estero dei Paesi comunisti e le loro esigenze di programmazione hanno reso necessari numerosi accordi con detti Paesi. Tali accordi hanno comunque determinato lo sviluppo di un utile intercambio, poggiato soprattutto su esportazioni italiane di beni strumentali ed impianti per la produzione di beni di consumo nonché su importazioni di materie prime. In alcuni di detti accordi, particolarmente con la Cecoslovacchia, sono state tenute presenti anche le particolari esigenze di un sempre maggiore traffico attraverso il porto di Trieste.

Nel complesso l'incremento degli acquisti dell'Italia nei Paesi del blocco sovietico ha un ritmo molto più accelerato di quello degli acquisti in Italia da parte dei Paesi sovietici.

La considerazione dell'eccellente sviluppo dei nostri rapporti commerciali porge il destro ad altra considerazione circa i rapporti di carattere politico. Essi, se sono eccellenti con i Paesi occidentali, sono però anche ottimi con i Paesi non impegnati e con i Paesi ad economia socialista. Il mio viaggio a Belgrado, quello a Mosca col Presidente del Consiglio, la prossima visita nel Marocco, per non ricordare altro, dimostrano che l'Italia ricerca, nello sviluppo dei rapporti e nelle conoscenze personali, di stabilire saldi presupposti per una politica di pace e di giustizia, nella leale osservanza dei propri impegni internazionali.

L'onorevole relatore ha osservato molto saggiamente che gli impegni internazionali, se non si ritengono più conformi agli interessi del Paese, debbano essere denunciati. Però la politica di chi pretendesse di rimanere in un patto, vuotandolo peraltro di contenuto, sarebbe non solo priva di senso morale e politico ma anche miope.

Nell'agitata situazione attuale (e già prima) l'Italia ha cercato di dare la sua leale cooperazione per la ricerca, con i propri alleati, di soluzioni negoziate, in un quadro di negoziati leali e liberi, che non rappresentassero una capitolazione nè per una parte nè per l'altra.

In questa ricerca della pace, nella quale l'Italia non intendeva essere, nè è stata, seconda a nessuno, (come già ebbi l'onore di dichiarare in precedenti occasioni alla Camera ed al Senato) bisogna però guardarsi dal pericolo, fatto presente nel suo profondo discorso dall'onorevole Bolettieri, di lavorare, anzichè per la pace, per l'indebolimento del mondo libero. È un tragico errore, che dobbiamo guardarci dal ripetere, ricordando l'esperienza amara degli anni 1938-39.

Lavorare per la pace, come è dovere e spontaneo sentimento di ogni uomo, è, per me, e con me per molti altri italiani, dovere di cristiano.

Mai come oggi appare evidente che la guerra è una tragica follia che realizzerebbe in pieno la quasi profetica affermazione di un grande Pontefice, Benedetto XV, che (prima di tutti i teorici e politici comunisti qui ricordati) definiva la guerra « una inutile strage » e l'altra affermazione di un altro grande Pontefice, Pio XII, il quale ammoniva che « con la guerra tutto è perduto » e con la pace tutto può essere salvato. Queste frasi sono state ricordate da Sua Santità Giovanni XXIII nella sua stupenda allocuzione per una pace vera, una pace cristiana.

Certamente questa volontà di ricercare la pace giusta si concilia male, in pratica, con le appassionate critiche rivolte al mondo occidentale da taluni oratori, soprattutto dall'onorevole Minio, i quali negano a questo mondo una volontà di pace e anche con la teoria della « demitizzazione » presentataci in un notevole discorso dal senatore Fenoaltea.

Dice l'onorevole Minio che il mondo occidentale vuole la guerra, perchè i sistemi capitalistici vogliono sempre la guerra. Non voglio qui fare una confutazione del principio dogmatico che sarebbe troppo facile ed è stata già fatta; ma senza ricordare precedenti di regimi simili a quello comunista, mi

riferisco ad un passato recente: non ha forse l'U.R.S.S. aggredito la Finlandia, non ha forse invaso la Polonia già prostrata dalle armate di Hitler, spartendo con lui la preda, incolpevole? D'altro lato, da parte comunista si è accennato ad una minaccia dell'uso dell'atomica degli Stati Uniti contro la Cina ma questa è una leggenda. Il fatto è che gli Stati Uniti, finita la guerra, non usarono la bomba atomica, pur quando ne avevano il monopolio, e ciò per propria volontà. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Applausi dal centro e dalla destra.*)

TARTUFOLI. È vero.

GOMBI. E Nagasaki e Hiroshima?

SEGN I, *Ministro degli affari esteri.* Non è stato forse il presidente Truman a richiamare il generale Mac Arthur che voleva portare la guerra in Cina? (*Clamori dalla sinistra.*)

GOMBI. Non furono loro a far scoppiare la bomba atomica a Nagasaki e Hiroshima?

SEGN I, *Ministro degli affari esteri.* Durante la guerra, ma dopo non l'usarono più e non minacciarono alcuno di usare la bomba atomica! Comunque, sono fatti che non possono venire smentiti! Pur avendo, per molti anni, gli Stati Uniti il monopolio dell'arma atomica, cessata la guerra, non la usarono più e, ripeto, non minacciarono alcuno di usarla. (*Proteste dalla sinistra. Vivi applausi dal centro e dalla destra.*)

Contro tutte le inesatte affermazioni in contrario, i sistemi democratici non possono essere condannati in blocco e offerti in olocausto sull'ara di un regime che io non so se sia comunista nel senso teorico ma che nella realtà è un terribile sistema autocratico, negatore di ogni libertà.

È a questo principio, a questo sacro sentimento della libertà, a questa necessità dell'animo umano che bisogna tener fede. Perciò è con rincrescimento che ho constatato come sia stato dimenticato del tutto dal-

le opposizioni il richiamo a questa fondamentale esigenza di vita.

Proprio dalle espressioni di queste umane libertà scaturisce il diritto alla massima libertà nel rispetto di quelle altrui: *servi legum sumus ut liberi esse possimus*. E questa non è una formula vuota di senso ma una realtà.

Non si può accettare, quindi, di valutare gli avvenimenti esclusivamente secondo criteri politici poichè essi, se messi in contrasto coi principi giuridici, non starebbero a significare altro che le ragioni della forza.

Che vi sia una forza intrinseca del diritto me lo dimostra il fatto stesso che nei colloqui di Mosca il presidente Krusciov ricorse largamente ad argomenti giuridici (e vi ricorre ancora continuamente), anche se privi di serio fondamento.

Nel giudicare la presente situazione non bisogna dimenticare le posizioni giuridiche e lo sforzo continuo dell'umanità che consiste nel cercare di rendere giuridiche le situazioni economico-sociali allo scopo di evitare il ricorso alla forza.

FENOALTEA. Mi perdoni, onorevole Ministro, ma ho parlato a più riprese dell'aspetto giuridico di certi problemi.

SEGN I, *Ministro degli affari esteri.* Forse ho frainteso, ma lei ha detto che non voleva valutare, con questioni giuridiche superate, certe questioni politiche.

FENOALTEA. Non era questo il mio concetto.

SEGN I, *Ministro degli affari esteri.* Prendo atto volentieri, ma il concetto si prestava, quanto meno, ad una interpretazione quale è quella che sto dando.

Nel valutare il problema di Berlino non possiamo prescindere da due considerazioni. La prima: Berlino intera non ha mai fatto parte della zona della Germania assegnata per l'occupazione militare all'Unione Sovietica. La seconda: l'occupazione cumulativa (o collettiva) di Berlino fu stabilita e funzionò anche in corrispettivo del passaggio di vaste zone della Germania dalla

occupazione statunitense a quella sovietica. Poichè gli accordi tra gli alleati di allora avevano così stabilito furono cedute ai russi la Sassonia, la Slesia ed altre zone della Germania, con oltre 8 milioni e mezzo di abitanti, occupate dalle armate degli Stati Uniti. Si iniziò in tal modo l'occupazione collettiva quadripartita di Berlino divisa, solo per necessità logistiche, in quattro settori. Nel 1946 fu eletto un Consiglio comunale dell'intera Berlino e solo quando i comunisti risultarono in esso una esigua minoranza (meno del 20 per cento), l'Unione Sovietica decise di creare una amministrazione separata (col sistema del partito unico). Tale amministrazione elesse nel 1949 un Consiglio comunale di Berlino Est, che risultò così separata dalla Repubblica democratica tedesca.

Ma Berlino rimase un'entità unica, economicamente e topograficamente, fino al 12 agosto scorso quando l'erezione del muro (che costituiva un confine, dove confine non vi era) consacrò una violazione dei più elementari diritti dei berlinesi.

Dopo questo ingiustificato atto di forza, si è alla ricerca (e costituisce il principale oggetto delle trattative attuali) di un nuovo *status* giuridico per Berlino. Si sa quale formula giuridica il presidente Krusciov abbia proposto e si comprendono le difficoltà di trovare una soluzione che deve rispettare certi principi e interessi quali, anzitutto, il rispetto della libertà dei berlinesi e del loro diritto a disporre delle proprie sorti; la libertà, per tutti, occidentali e orientali, di accedere a Berlino ed infine la necessità di assicurare a Berlino la protezione degli Stati occidentali. Nè si può opporre che Berlino Ovest rappresenti il benchè minimo pericolo con le scarse forze militari ivi esistenti: lo stesso presidente Krusciov ci ha assicurato a Mosca che Berlino non ha alcuna importanza militare. La questione è quindi giuridica e morale: soprattutto non sarebbe morale (nè politico) voler violare la libertà di due milioni e mezzo di uomini.

La questione di Berlino si è voluta (e non dall'Occidente) complicare con la questione dell'unificazione germanica che, si è asserito qui, nessuno vuole, neppure Adenauer.

Certo è che questa unificazione non la vuole l'U.R.S.S. che non l'ha mai permessa e se oggi essa appare poco attuale, non è questo un motivo perchè vi si rinunci in via di principio, disponendo così anche di diritti altrui, cioè di quelli dei tedeschi.

È inesatta l'affermazione che l'unificazione non si sia attuata per colpa degli occidentali i quali, nel 1954, lasciarono che la Repubblica federale tedesca entrasse a far parte della N.A.T.O. A quella data la riunificazione era fallita per colpa di altri.

Gli avvenimenti dimostrano quali siano state le vere ragioni del fallimento delle trattative tra le due parti della Germania.

La conferenza dei Primi Ministri dei Länder delle quattro zone di occupazione, convocata a Monaco il 5 giugno 1947, non poté neanche avere inizio perchè i Primi Ministri dei cinque Länder della zona sovietica si allontanarono da Monaco quando non fu accettata la pregiudiziale da loro posta della immediata costituzione di un Governo pantedesco, basato non sulla proporzione delle popolazioni delle diverse zone di occupazione, ma su di un rigido e meccanico criterio di pariteticità per cui i 18 milioni di abitanti della zona orientale avrebbero avuto la stessa rappresentanza dei 53 milioni della Germania occidentale.

Anche la proposta avanzata dal signor Grotewhol al cancelliere Adenauer nel dicembre del 1950 per la creazione di un'Assemblea costituente per l'intera Germania non fu accolta perchè mancava ogni garanzia sul principio fondamentale della libertà e della segretezza del voto.

Non quindi una riunificazione, fallita per cattiva volontà della Germania occidentale, ma per il persistente e continuo diniego da parte della Germania orientale di garantire quei principi di libertà, di segretezza e di eguaglianza del voto che sono alla base di ogni Stato autenticamente democratico e che i comunisti non hanno accettato per la Germania come non accettano nei Paesi da loro dominati. Le stesse ragioni che hanno impedito un favorevole risultato delle trattative dirette tra le due parti della Germania sono quelle che non hanno consentito l'accordo

delle quattro Potenze sul tema della riunificazione tedesca.

Anche le proposte presentate il 4 febbraio 1954 dal ministro Molotov partivano infatti dalla costituzione di un Governo pantedesco su base di assoluta pariteticità tra i 53 milioni di abitanti della Germania occidentale e i 18 della Germania orientale.

Le Potenze occidentali presentarono invece una serie di proposte per la riunificazione della Germania con il pieno rispetto delle norme e delle regole democratiche, proposte che furono purtroppo sistematicamente respinte. L'ultima di queste, l'articolato piano di pace presentato dai Governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti alla conferenza di Ginevra del 1959, proponeva che la riunificazione della Germania avvenisse con metodo democratico per condurre ad una Germania unita, governata dalla volontà dei cittadini tedeschi. La riunificazione sarebbe stata preceduta da un periodo di transizione, durante il quale un comitato misto tedesco, formato con criterio proporzionale da membri eletti dalle due parti della Germania, avrebbe coordinato e promosso i contatti tecnici ed il libero movimento delle persone dell'intera Germania ed infine avrebbe elaborato un progetto di legge per dare luogo ad elezioni generali libere e segrete sotto una supervisione indipendente.

Il comitato misto avrebbe dovuto trasmettere le sue conclusioni e proposte alle autorità competenti delle due Germanie a cura delle quali, parallelamente, avrebbero dovuto essere emanate le disposizioni per rendere esecutive le proposte stesse nelle zone di rispettiva competenza.

Non aggiungo altri dettagli: bastino quelli sopra riassunti per confermare come le proposte del 1959 potrebbero ancora oggi, con gli adattamenti che la situazione rendesse necessari, servire di buona base per iniziare il cammino verso la soluzione del problema tedesco, se vi fosse una effettiva buona volontà da parte dell'Unione Sovietica.

Comprendo come oggi non si voglia complicare il problema di Berlino con quello dell'unificazione, ma non possiamo sottovalutare la spinta di un popolo a restare unito, anche se questa unità è durata un tem-

po relativamente breve. Pensiamo alle reazioni italiane, se l'Italia fosse nuovamente divisa, per immedesimarci nella situazione germanica: nè possiamo escludere il desiderio di unità nella Germania dell'Est.

Prospettata questa complessa situazione affermo che abbiamo fede nel negoziato, che tutti gli occidentali vogliono, anche se con sfumature diverse, più relative al metodo che alla sostanza.

Ritengo che le Nazioni occidentali abbiano dimostrato largamente di volere questa trattativa che è certo difficile con gli esponenti del mondo sovietico, come hanno dimostrato tutte le trattative di questi anni in cui la tattica sovietica è stata quella di ritornare continuamente sulle posizioni iniziali, dopo aver fatto sperare un avvicinamento alle posizioni avversarie.

Si tratta di vedere se anche l'U.R.S.S. voglia la pace, una vera pace, che non risponda al vecchio non dimenticabile principio di una altra antica egemonia: *solitudinem faciunt, pacem appellant*.

In questa ricerca della pace si colloca il viaggio del Presidente del Consiglio e mio a Mosca. Dopo quanto il presidente Fanfani ed io abbiamo dichiarato nelle Commissioni esteri ed io anche alla Camera, non credo necessario dilungarmi. Il viaggio è stato oltremodo opportuno ed utile ed ha permesso sia di chiarire al presidente Krusciov la posizione di leale osservanza dell'Italia all'Alleanza occidentale, sia di esplorare i margini possibili di negoziato.

Devo dire che, se la volontà di negoziare fu espressa dal presidente Krusciov nelle conversazioni tra il 2 ed il 5 agosto, io rimasi successivamente alquanto perplesso sul significato che la parola negoziare aveva per il Presidente dell'U.R.S.S., allorchè si manifestarono due iniziative, successive ma certamente preparate in precedenza, quali l'erezione del muro a Berlino il 12 agosto e la ripresa, deplorabile e deplorata, degli esperimenti nucleari.

Rientrando da Mosca, si sono avuti gli incontri con Rusk, Adenauer e Brentano. Tanto l'uno che gli altri, il 9 e 10 agosto, si dichiararono con noi favorevoli ad un serio negoziato.

I risultati di questi negoziati dipendono, in grandissima parte, dall'effettiva coesione degli Alleati occidentali. Un indebolimento di questa alleanza porterebbe, è stato già rilevato in questa Assemblea, più al conflitto che alla pace.

Ma mentre nessuno pensa che l'Italia non osserverà lealmente i doveri dell'alleanza, facendo anche valere i diritti che dalla stessa le derivano e rispettando i diritti del Parlamento, vi è una tendenza ad interpretare questa alleanza in modo tale che il rimanere nella N.A.T.O. o l'uscirne sarebbe praticamente la stessa cosa. L'accettazione di tale interpretazione finirebbe per portarci sulla via di una neutralità che, come ha qui osservato anche il senatore Cadorna, sarebbe impossibile per l'Italia.

In un discorso, certo notevole per l'autonomia e lo sforzo di comprensione per le posizioni altrui, l'onorevole Fenoaltea si è trovato in contraddizione. Egli infatti ha riconosciuto di non poter chiedere la denuncia del Patto atlantico « perchè — ha affermato — ci rendiamo responsabilmente conto che aprire una crisi maggiore, all'interno di una alleanza già travagliata da non poche crisi minori, costituirebbe un fattore di confusione e quindi di pericolo nelle odierne circostanze ».

Se questo è vero, non possono non apparire contraddittorie con la giusta premessa le conclusioni a cui perviene lo stesso senatore Fenoaltea quando propugna nel quadro dell'Alleanza atlantica una linea politica che finirebbe fatalmente col portare (forse anche contro la sua volontà) ad un annullamento della N.A.T.O.

Occorre invece, se si vuol essere conseguenti, sviluppare una politica che porti al rafforzamento e non all'indebolimento dell'Alleanza, intensificando come già stiamo facendo, il metodo delle consultazioni che debbono essere sempre più franche ed aperte, senza inammissibili ed inaccettabili direttori, incompatibili con la struttura e l'essenza stessa della N.A.T.O. Solo in questo modo, con il libero e consapevole contributo di ciascuno dei popoli appartenenti all'Alleanza atlantica, la N.A.T.O. continuerà ad essere — e noi ci auguriamo che lo sia in misura

ancora maggiore che in passato — un fattore fondamentale per garantire al mondo una pace sicura nella libertà e nella giustizia.

Mi pare perciò ingiustificato addurre nuove situazioni, maturate in questi 12 anni, per indebolire l'Alleanza. Se mai, queste nuove situazioni, che noi valutiamo obiettivamente, ci portano ad un risultato opposto: di rafforzare la N.A.T.O., anche come strumento di collaborazione in campi diversi da quello militare, per affrontare situazioni nuove sì, ma che giustificano sempre più l'Alleanza.

Tra questi problemi nuovi, non potendo parlare di tutti, metterò in luce il sorgere di nuovi Stati nei continenti asiatico ed africano e il processo di unificazione dell'Europa.

Molti Stati nuovi hanno raggiunto l'indipendenza: l'epoca coloniale è ormai al suo definitivo declino. Nuove forme d'intesa superstatali si stanno sviluppando sul terreno economico e, sia pure con maggiori difficoltà, anche sul terreno politico.

Il Governo italiano ha seguito e segue con il più profondo interesse e la più viva speranza il delinearsi di questa realtà nuova.

Spogli come siamo da ogni spirito colonialistico o neo-colonialistico, non possiamo non salutare come un fatto positivo il raggiungimento dell'indipendenza politica da parte di Paesi che furono fino a ieri oggetto e non soggetto della storia. Altri popoli speriamo si aggiungano presto a quelli già indipendenti.

Noi ci auguriamo sinceramente che questa indipendenza — raggiunta a volta a prezzo di lunghe lotte e di grandi sacrifici — diventi sempre più piena e consapevole e che questi popoli possano mantenere ed accrescere anche quella libertà economica che è sicura garanzia di effettiva indipendenza.

Questa nostra posizione, che, come ho già illustrato, si estrinseca con un notevole contributo concreto allo sviluppo tecnico ed economico dei popoli nuovi, si applica in particolar modo al continente africano.

Come è noto, abbiamo anche mantenuto un netto atteggiamento contro l'*apartheid* e l'abbiamo concretamente confermato in occasione delle votazioni che hanno avuto luogo alle Nazioni Unite sulla questione.

Debbo rilevare a questo riguardo che non hanno fondamento le critiche formulate dal senatore Spano in merito all'astensione da parte dell'Italia sulla mozione di censura contro il Ministro degli esteri del Sud Africa in seguito al discorso da lui tenuto all'Assemblea generale. Tale astensione non significa affatto che siamo indifferenti al problema dell'*apartheid*.

Da un punto di vista giuridico la mozione di censura era poco o nulla conforme ai principi dello statuto, alla prassi e alle norme che disciplinano i dibattiti in Assemblea e negli organi delle Nazioni Unite. Infatti uno degli scopi essenziali delle Nazioni Unite, secondo gli stessi compilatori dello statuto, è quello di offrire a ciascun Paese libertà di esporre il proprio punto di vista, libertà di critica, libertà di voto, in modo che si formi sull'argomento liberamente discusso non solo un punto di vista di maggioranza in seno alle Nazioni Unite, ma anche una valutazione dell'opinione pubblica mondiale, la quale ha un'importanza morale e politica di grande rilievo.

L'applicazione della censura a seguito ed a causa di un intervento in un dibattito non si era fin qui mai verificata ed ha costituito quindi, per le ragioni dette sopra, un precedente certamente grave.

Bisogna anche ricordare che di intemperanze verbali, di discorsi eccessivamente intransigenti e aggressivi se ne sono sentiti parecchi in Assemblea e si sono visti l'anno scorso anche gesti poco consoni alla dignità dell'Assemblea stessa. (*Approvazioni del centro*).

G O M B I . Ma mai in difesa del razzismo.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Il rispetto della libertà di espressione del proprio pensiero è un principio fondamentale di ogni assemblea che si rispetti. (*Interruzione dalla sinistra*). L'anno scorso noi abbiamo votato contro il Sud Africa nella questione dell'*apartheid*. Sarebbe strano che si facessero poi voti di censura per le opinioni espresse in un'assemblea democratica. Questo è inammissibile.

Ma altro fatto di questi anni, al quale si sono richiamati soprattutto gli onorevoli Santero e Carboni, è il progressivo affermarsi dell'unità dell'Europa occidentale.

I due Trattati di Roma furono firmati il 25 marzo 1957 ed entrarono in vigore il 1º gennaio 1958. Ad essi collaborarono uomini di diverse idee politiche, quali il presidente Mollet, il cancelliere Adenauer, il presidente Spaak e chi vi parla, ma tutti convinti della necessità di liberare l'Europa occidentale dall'incubo di nuovi conflitti, eliminando i contrasti che li avevano provocati, nella naturale comunità di fattori ideali e materiali che coi trattati più che creare si rafforza.

L'idea di comunità, o meglio di unità europea, ha fatto strada da allora, nonostante perplessità e diffidenze, non ancora scomparse, anche se meno aperte.

La Comunità, fondata sul principio di una certa sopranazionalità conforme all'articolo 11 della nostra Costituzione, ha fatto molto cammino nel campo economico. Ma restano altri passi da compiere e soprattutto è necessario rafforzare il lato politico, che sorge spontaneamente in quella Comunità economica la quale non si realizza senza una fusione politica.

Dopo la riunione dei Capi di Governo a Bonn del luglio scorso, notevoli progressi si stanno facendo sulla via di una unione politica. Inoltre si è verificato un altro fatto importante: la domanda di adesione dell'Inghilterra alla C.E.E. La riunione del corrente mese a Parigi ha aperto la speranza ad un allargamento efficiente della Comunità.

Questa costituisce un fattore di pace, perchè elimina superstiti elementi di dissensi nell'Europa occidentale e perchè un'Europa occidentale rafforzata impone rispetto.

Nè questa unificazione è tardiva. Come diversi oratori hanno rilevato, e soprattutto come ha rilevato l'onorevole Santero, noi seguiremo la strada dell'unità europea, conforme alle decisioni dell'Assemblea parlamentare europea, convinti di fare opera di pace e di progresso.

In relazione all'intervento del senatore Carboni osservo che effettivamente il parere dell'Assemblea parlamentare europea, a pro-



posito della stipulazione del trattato di associazione fra i 6 Paesi della C.E.E. e la Grecia, non fu richiesto prima della firma del trattato stesso.

La nostra rappresentanza permanente presso la predetta Comunità aveva, in effetti, avanzato la proposta che l'Assemblea parlamentare europea fosse ascoltata in sede consultiva prima di tale firma, ma i giuristi della Commissione, appoggiati dalla maggioranza dei Paesi membri, si dimostrarono contrari alla proposta in parola. Seguendo il loro avviso, anche in sede C.E.E. doveva essere osservata la prassi adottata all'interno, secondo la quale la ratifica parlamentare segue dopo.

Fondamentale problema, che se risolto eliminerebbe tutte le presenti difficoltà, è però quello del disarmo, al quale non si è riservata molta attenzione nella presente discussione.

Il primo atto concreto di proposto disarmo fu quello degli Stati Uniti (soli detentori dell'arma atomica) i quali, con la Gran Bretagna ed il Canada, proposero il 15 novembre 1945 il disarmo atomico; dopo tre anni di discussioni si arriva al piano Baruch che il 17 maggio 1948 viene approvato all'unanimità dalle Nazioni Unite col solo voto contrario dell'U.R.S.S.

Seguono molte altre discussioni in sedi diverse, sinchè si riunisce la Conferenza del disarmo a Ginevra, alla quale partecipò l'Italia e che fu interrotta improvvisamente dalla Russia.

Durante la Conferenza di Ginevra, di fronte all'impossibilità di accordarsi sui rispettivi piani di disarmo, si sentì l'opportunità di tentare almeno un accordo su pochi principi piloti generali di disarmo. Pertanto furono compilati due rispettivi documenti sui principi, sui quali non fu però raggiunto alcun accordo. All'O.N.U., dopo la denuncia degli Stati Uniti sulla responsabilità sovietica di rottura a Ginevra, si riaccesse il dialogo attraverso un progetto di risoluzione sui principi presentato dai sovietici, con allegato il terzo piano sovietico. Gli occidentali prepararono una loro risoluzione sui principi che fu poi presentata a tre (Italia, U.S.A., Gran Bretagna). La XVª Assemblea si chiuse

col deferimento del disarmo alla XVIª Assemblea, invitando U.S.A. ed U.R.S.S. ad entrare in diretto contatto per raggiungere un'intesa di massima, procedurale e sui principi.

Dopo ripetuti incontri sovietico-americani a New York ed a Mosca, è stata raggiunta una prima intesa sui principi generali, col deposito all'O.N.U., il 20 settembre 1961, di una dichiarazione congiunta sovietico-americana sui principi di disarmo. Tale dichiarazione comprende 8 punti fondamentali: 1) disarmo generale e completo accompagnato da procedure per il componimento pacifico delle controversie; 2) adozione di misure immediate senza tralasciare gli sforzi per un programma completo; 3) forze ed armi residue non nucleari per il mantenimento dell'ordine interno; 4) disarmo per fasi entro limiti di tempo da concordarsi; 5) misure bilanciate per garantire a tutti la sicurezza; 6) controllo internazionale del disarmo; 7) disarmo contemporaneo e misure per il mantenimento della pace; 8) continuazione degli sforzi, da parte degli Stati partecipanti al negoziato, per raggiungere un accordo il più vasto possibile. Permane un punto di grave discordia sui controlli, dato che gli Stati Uniti si riservano di richiedere il controllo anche sulle forze residue, come è logico.

Devo ancora ricordare come nel recente discorso alle Nazioni Unite il presidente Kennedy abbia proposto la ripresa della moratoria degli esperimenti nucleari non per i soli esperimenti nell'atmosfera, ma anche per quelli sotterranei, con adeguati controlli.

I nuovi esperimenti nucleari sovietici (21 fino ad oggi) hanno interrotto bruscamente la tregua *de facto* che era stata mantenuta sin dal novembre 1958: essi però sono stati evidentemente preparati da lungo tempo e costituiscono quindi un atto meditato di intimidazione.

I pericoli mortali che tali esperimenti rappresentano per tutta l'umanità sono stati ampiamente illustrati dai più grandi scienziati. Le preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica mondiale sono pertanto seriamente fondate. I Governi non potevano re-

starvi insensibili com'è dimostrato dai recenti dibattiti alle Nazioni Unite e dal voto di condanna di essi.

Noi abbiamo cercato di dare il nostro contributo costruttivo agli sforzi diretti ad allontanare la minaccia ed abbiamo svolto opera attiva in seno alle Nazioni Unite affinché si ristabilisca non solo una tregua ma si prendano accordi fra i Paesi detentori del potere atomico per assicurare i necessari controlli.

Non possiamo trascurare il fatto che gli Stati Uniti hanno rispettato scrupolosamente la tregua ed anche dopo la violazione di essa da parte sovietica hanno evitato gli esperimenti nell'atmosfera, che sono pericolosi. È naturale che il Governo americano richieda le garanzie atte a prevenire nuove violazioni in avvenire.

Abbiamo anche sentito il dovere di esternare in via diplomatica al Governo sovietico, ripetute volte ed ancora in questi giorni, le nostre proteste e le vive preoccupazioni che si nutrono in Italia per questa serie di esperimenti. Sono anche lieto di constatare come questa condanna degli esperimenti nucleari sia stata unanime da parte del Senato, eccetto gli oratori del Partito comunista.

L'azione italiana per il disarmo, concretasi sin dalla « conferenza per la prevenzione degli attacchi di sorpresa » (10 novembre 1958) e riaffermatasi in molteplici circostanze, si è svolta secondo queste linee principali: 1) necessità di inquadrare la questione del disarmo in quella della sicurezza mondiale; 2) necessità che il disarmo si svolga gradualmente; 3) necessità di equilibrio tra disarmo convenzionale e nucleare; 4) necessità di consistenti misure iniziali, atte a generare quella fiducia senza la quale è impossibile sviluppare il negoziato, principio da me affermato lo scorso anno alle Nazioni Unite; 5) necessità che il controllo, pur potendo essere elastico in una prima fase, sia progettato in modo da garantire tutti gli Stati contro squilibri di forze, senza rinunciare al controllo sulle forze residue; 6) necessità che i Paesi da sottoporre ad eventuali misure di disarmo, anche iniziali, vengano presi in considerazione non solo sotto l'aspetto della potenza militare, ma anche sotto quello dell'importanza strate-

gica; 7) necessità che lo spazio atmosferico venga usato a scopi pacifici; 8) necessità di abolire la propaganda di guerra.

È in questo quadro del disarmo generale e controllato con adeguate misure di sicurezza, che noi abbiamo lavorato sinceramente per la pace, alla quale teniamo più che chiunque altro. Ma disarmo significa, nel corso del processo, mantenimento di equilibrio. Ed è perciò che, come ho detto anche lo scorso anno, disarmi parziali, per zone o per categorie, non sono da respingere, ma solo in quanto non alterino questo equilibrio.

Sinora i piani parziali a noi presentati (almeno quelli più in voga) alterano fortemente questo equilibrio e non sono perciò accettabili.

Ciò non vuol significare che gli occidentali siano contrari al disarmo. Essi lo vogliono, quando sia effettuato in modo da garantire la pace. E perchè vogliono la pace, vogliono anche il rafforzamento di quelle organizzazioni internazionali, specie delle Nazioni Unite, che servono al mantenimento della pace.

Vi è stato, sin dallo scorso anno, un violento attacco da parte dell'U.R.S.S. contro le Nazioni Unite e il suo segretario generale Dag Hammarskjöld, che qui ricordo, con profondo rimpianto, quale caduto nell'adempimento dei propri doveri e dei propri ideali; a lui giustamente è stato decretato il premio Nobel per la pace.

Ma il tentativo sovietico ci riporta alla questione obiettiva del Segretariato delle Nazioni Unite e al sovvertimento che il principio della tripartizione di esso, con reciproco diritto di veto, se attuato, vi porterebbe. È chiaro che le Nazioni Unite cesserebbero di funzionare e molte possibilità di conservare la pace e la sicurezza verrebbero a scomparire.

Il Governo italiano è d'accordo nella valutazione circa l'importanza di rafforzare ed estendere l'autorità dell'O.N.U. e con essa di rafforzare la pace.

In questo spirito il Governo italiano appoggerà ogni iniziativa alle Nazioni Unite che permetta un ampio e meditato dibattito sulla vessata questione della rappresentanza cinese all'O.N.U. e vede con favore la proposta avanzata dal Governo neo-zelandese a

questo scopo, a fine di consentire una discussione immediata e chiarificatrice in attesa della quale non sembra opportuno che il Governo italiano ne pregiudichi le conclusioni.

Circa il riconoscimento del Governo di Pechino si ribadisce ancora una volta che il Governo italiano ha sempre regolato la sua condotta ispirandosi ai principi ed alle decisioni del massimo consesso internazionale che è l'O.N.U.

Per quanto concerne la vertenza con l'Austria, relativa all'Alto Adige, è stato presentato al Parlamento, alcune settimane fa, un secondo Libro Verde, che raccoglie tutti i documenti diplomatici intercorsi dal settembre 1960 al settembre di quest'anno.

Il Parlamento è stato così messo dettagliatamente al corrente di tutti i recenti sviluppi della questione e — confido — avrà potuto notare che l'azione del Governo ha continuato a svolgersi con serena fermezza, sulla linea già più volte discussa ed approvata in questa sede.

Il Governo, infatti, non ha mai tralasciato, nè tralascia alcun sforzo per risolvere con equità il problema, onde poter conservare alle relazioni tra i due Paesi quel clima di amicizia, di fiducia e di proficua collaborazione che è di reciproco e generale interesse. Esso, peraltro, intende conservare al problema il suo carattere giuridico di esecuzione di un accordo internazionale.

D'altra parte, il Governo non ha potuto e non potrà consentire che si tenti di porre il dialogo italo-austriaco sotto la pressione di drammatici atteggiamenti e di violenze terroristiche: ingiustificati i primi e condannabili le seconde.

La linea del Governo rimane quindi, onorevoli senatori, aperta ad ogni obiettivo, sereno e concreto esame del problema; rispettosa degli impegni e degli obblighi internazionali liberamente sottoscritti ed assunti e della loro specifica natura; intransigente nel respingere la violenza e nell'assicurare il rispetto della sovranità e dell'integrità nazionale.

Tali principi ispirano la condotta del Governo sia sul piano bilaterale, sia su quello

internazionale ed è suo sincero augurio che questo atteggiamento venga apprezzato e condiviso dal Governo austriaco e che questi non esiti, come taluni sintomi lasciano sperare, a dare il suo contributo alla pacificazione degli animi, all'obiettivo ridimensionamento del problema, all'eliminazione di violenze verbali e materiali. Tutto il mondo civile ha infatti riprovato e riprova tali violenze ed a questo proposito debbo ricordare in modo particolare la prontezza e la fermezza con le quali i recenti atti di terrorismo sono stati condannati dal Governo di Bonn.

Non aggiungo altro, onorevoli senatori, anche per un senso di doveroso riserbo, suggerito dall'attuale fase della trattazione bilaterale e multilaterale della questione e dall'opportunità di evitare che gli sviluppi della vertenza italo-austriaca abbiano in qualsiasi misura ad interferire con i lavori della Commissione italiana di studio che esamina attualmente i problemi alto-atesini sul piano interno.

Ho parlato troppo a lungo, onorevoli senatori, e temo di avervi tediato (*espressioni di diniego dall'Assemblea*), ma sento anche di non aver risposto a tutti i problemi, per i quali sarebbe stato necessario un tempo troppo lungo. Ho certamente riaffermato, però, quei principi fondamentali dai quali anche le soluzioni dei problemi particolari sono dettate.

Ringrazio tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti, tanto per le loro adesioni, quanto per le loro critiche. Anche se non ho fatto il nome di tutti gl'intervenuti, tengo ad assicurare che ho tenuto presente tutte le loro considerazioni.

Chiudendo queste mie parole, che hanno avuto il difetto di esser lunghe ma che spero siano state precise, debbo richiamarmi soprattutto a quello che è il compito di un Governo di una Nazione libera: difendere la libertà di questa Nazione e difendere, così, la pace. È un imperativo che ci ha posto il popolo italiano: ad esso non possiamo rispondere altro che obbedendo, qualunque sia il sacrificio personale che ci debba costare. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

**Annunzio di presentazione di relazione sulla Somalia da parte del Ministro degli affari esteri**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro degli affari esteri ha depositato alla Presidenza una relazione concernente l'Amministrazione fiduciaria della Somalia

e i rapporti dell'Italia con la Repubblica somala.

Copie di tale relazione e della lettera di accompagnamento saranno distribuite agli onorevoli senatori.

Sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,35).

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Bitossi e Mammucari.

**M E S S E R I , relatore.** La Commissione accetta a titolo di raccomandazione i punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bitossi e Mammucari. Le ragioni sono evidenti. Per quanto riguarda il primo punto che concerne la necessità di assicurare una efficiente assistenza e tutela ai nostri lavoratori emigrati all'estero, adeguando e riorganizzando in modo unitario gli attuali servizi, esso evidentemente si riferisce all'istituzione di un Commissariato. Per quanto concerne il punto due cioè di assicurare la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali, ho l'impressione che il Ministero, nei prodromi degli accordi stessi, interPELLI sempre le organizzazioni sindacali; per quanto riguarda il punto terzo, cioè di assicurare un controllo efficiente degli accordi di emigrazione, mi pare che sia, sotto l'aspetto tecnico internazionale, impossibile accettarlo.

**S E G N I , Ministro degli affari esteri.** Mi associo alle conclusioni del relatore. Soprattutto sono inaccettabili il numero 1, se accenna ad un alto Commissariato dell'emigrazione — e mi sono già espresso in proposito — e il numero 2, poichè è impossibile,

in trattative diplomatiche, fare intervenire organi estranei allo Stato.

In quanto agli argomenti trattati dagli altri numeri, noi stiamo facendo tutti gli sforzi ed abbiamo chiesto, a questo proposito, nuovo personale per sopperire a tutte le necessità.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Bitossi, mantiene l'ordine del giorno?

**B I T O S S I .** Desidero precisare che l'aver richiesto al primo punto di adeguare e riorganizzare in modo unitario gli attuali servizi non vuol significare che avanzi la proposta della costituzione di un Commissariato per l'emigrazione; per me qualunque mezzo e qualunque forma sono validi, purchè i servizi siano unitari. Pertanto l'interpretazione data a questo primo punto sia dal relatore sia dal signor Ministro, non vale. Io penso che anche essi non possano essere contrari ad un'organizzazione unitaria, concreta, positiva a favore degli emigrati.

**M E S S E R I , relatore.** Se lei non si riferisce ad un Commissariato, le posso chiedere che valore ella dà all'accezione « riorganizzare in modo unitario gli attuali servizi »? Come lei sa, abbiamo una Direzione generale dell'emigrazione, la quale funziona per coordinare tutti i servizi, ma che, come ho detto nella relazione e come con maggiore autorità ha precisato l'onorevole Ministro, per mancanza di mezzi purtroppo non può operare con piena soddisfazione.

**BITOSS I**. In via di ipotesi, io potrei pensare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Lascio comunque aperta la soluzione, purchè si unifichino i servizi. È assolutamente inconcepibile, infatti, che l'interessamento per gli emigrati fino alla frontiera sia del Ministero del lavoro, ed al di là della frontiera del Ministero degli esteri.

Ripeto, lascio il problema aperto: o Ministero del lavoro, o Ministero degli esteri, poco importa, purchè vi sia un solo Dicastero ad interessarsi del problema. L'unificazione è necessaria, perchè non si può assolutamente continuare col metodo attuale; continuare così vorrebbe dire non avere una politica unitaria nei confronti degli italiani che si recano a lavorare all'estero.

**MESSERI**, *relatore*. Su questo sono d'accordo, sempre che non si leda il principio dell'efficienza.

**SEGN I**, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**SEGN I**, *Ministro degli affari esteri*. Ci troviamo di fronte ad un problema di una certa gravità. Le esigenze dell'unità possono essere valide, ma non dobbiamo dimenticare che vi è un solo Ministero incaricato di rappresentare l'Italia di fronte agli altri Stati e che questo è il Ministero degli esteri. Io non posso in nessun modo ammettere che le competenze istituzionali di tale Ministero siano toccate. E questo, non per ragioni di imperialismo ministeriale, perchè oggi ci sono e domani non ci sarà più, ma proprio per ragioni obiettive, in quanto la tecnica dei rapporti con gli altri Stati è una tecnica tutta particolare di conoscenze e di competenze che certamente nessun altro Ministero può avere. Ed allora questa soluzione unitaria, onorevole Bitossi, bisognerebbe che lei la precisasse, perchè se lei volesse, come d'altronde ha già detto, deferire tutto al Ministero del lavoro, non potrei assolutamente consentire (e dobbiamo essere estremamente precisi). Non possiamo consentire che i rapporti internazionali siano retti da un Mini-

stero diverso da quello che è stato istituito per legge con questo compito. Lei capisce che non è questione di contendere con gli altri: è questione che si tratta di una speciale organizzazione, di uno speciale indirizzo e di speciali competenze che non si hanno solo perchè si conosce una lingua straniera; bisogna avere profonda conoscenza di tutti i problemi e rapporti internazionali. Quindi, se lei intende chiedere che il Ministero degli esteri sia sostituito con un altro Ministero, io le dico francamente che non accetto e non posso accettare questo equivoco. Quindi confermo che questo punto va chiarito.

Per quanto riguarda il secondo punto, non posso essere d'accordo che partecipino le organizzazioni sindacali, anche perchè dovrebbero partecipare anche quelle degli altri Stati. Sarebbe un gravissimo inconveniente per noi che dobbiamo trattare, in quanto non sono certo le organizzazioni sindacali che possono portare a buon fine una discussione.

Per quanto riguarda gli altri quattro punti dichiaro che siamo d'accordo perchè stiamo già lavorando su queste linee.

**PRESIDENTE**. Senatore Bitossi, mantiene il suo ordine del giorno con queste limitazioni?

**BITOSS I**. Limitazioni in che senso?

**PRESIDENTE**. Lei può ritirare i primi due punti e mantenere gli altri.

**BITOSS I**. Preciso ancora che per il primo punto è necessario discutere al fine di trovare una forma unitaria. Non intendo parlare solo del Ministero del lavoro; ho fatto anche l'ipotesi: tutto al Ministero degli esteri. Bisogna discutere il problema perchè in questa maniera non è assolutamente possibile continuare. Vi è un progetto di legge da tempo giacente al Senato della Repubblica che vuole il Commissariato della emigrazione; si discuta quel progetto di legge e vedremo come affrontare definitivamente il problema. Voi avete la possibilità di esprimere in quel progetto di legge la vo-

stra opinione; noi esprimeremo la nostra e vedremo quale sarà la soluzione dopo la discussione.

Per quanto riguarda il secondo punto, che il signor Ministro dice di non poter accettare, onorevole Segni, chi deve tutelare l'interesse del lavoratore? Sono i sindacati della Nazione del lavoratore che va all'estero, non i sindacati dell'altra parte, perchè l'altra parte, che ha i suoi contratti nazionali, è rappresentata dal Governo e non dai sindacati. Quindi l'argomento che lei ha portato non è confacente alla realtà. Una cosa è certa, come ho avuto già modo di dire, e cioè che, mentre la Costituzione italiana autorizza il sindacato a difendere i lavoratori italiani per l'aspetto salariale e normativo, nel medesimo tempo non si vuole autorizzare il sindacato italiano a trattare, quando questi lavoratori, anzichè esplicare la loro attività in Italia, la esplicano all'estero. Quindi quanto si effettua attualmente è anche in contrasto con la Costituzione, in quanto il lavoratore resta cittadino italiano, secondo la Costituzione della Repubblica italiana, tanto quando esplica la sua attività in Italia come quando la esplica all'estero.

Comunque, poichè il signor Ministro ha detto di non accettare questo punto, insisto sul mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Senatore Bitossi, le faccio presente che gli ultimi commi del suo ordine del giorno sono stati accettati come raccomandazione dal Ministro degli esteri, mentre sul primo e secondo capoverso ci sono riserve nette da parte del Governo.

**MESSERI, relatore.** Anche sul terzo vi sono delle riserve. Se il signor Presidente me lo consente, vorrei chiedere al senatore Bitossi che cosa egli intenda quando parla di « assicurare un controllo efficiente degli accordi di emigrazione, intervenendo *a priori* presso i Governi interessati perchè siano rispettate le clausole degli accordi, giungendo a sospendere la emigrazione quando non vi siano le condizioni richieste ». Lei mi consentirà, senatore Bitossi, non voglio fare una questione di forma, ma a me pare che la dizione sia un po' involuta!

Come vuole lei assicurare un controllo efficiente intervenendo *a priori*, se l'accordo non è ancora nato?

**BITOSS I.** « Intervenendo *a priori* », cioè prima di applicare l'accordo! porterò, per chiarire, una esperienza molto concreta. Nelle convenzioni con la Francia e la Germania, è stabilito che gli emigranti debbano avere delle abitazioni decenti. Quando noi andiamo a vedere dove dormono i lavoratori italiani in Francia e in Germania, vediamo invece che l'emigrante italiano alloggia in abitazioni tutt'altro che decenti.

Intervenire *a priori*, vuol dire che, prima di mandare i lavoratori italiani a lavorare in Germania, le autorità consolari e diplomatiche italiane avrebbero dovuto assicurarsi che questi lavoratori italiani andassero ad alloggiare in abitazioni decenti e non nelle baracche che, nel periodo nazista, sono servite per i deportati, come avviene in Germania.

**MESSERI, relatore.** In tal caso, senatore Bitossi, ricorre chiara l'ipotesi di non adempimento da parte del Governo contraente: in questo caso ho l'impressione che le autorità diplomatiche e consolari intervengano. Se difetto c'è, lei non ha che da promuovere questo intervento, ma mi pare che consacrare in questa formula, così complessa e involuta, la possibilità di inadempimento, non sia cosa opportuna.

La Commissione, comunque, insiste perchè vengano accolti a titolo di raccomandazione soltanto i punti 4), 5) e 6) dell'ordine del giorno in questione.

**BITOSS I.** Vuol dire, signor Presidente, che per i punti 1) e 2) mi riservo di intervenire in altra sede.

**PRESIDENTE.** Senatore Bitossi, si intende allora che lei non insiste e ritira i primi due punti del suo ordine del giorno. E per il terzo?

**BITOSS I.** Il terzo mi sembra che sia stato accettato.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Il terzo punto, però, deve essere modificato come ha chiesto l'onorevole relatore; come si fa ad « intervenire a priori »?

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Bitossi, per semplificare la cosa, le suggerirei di parlare in altra occasione sui primi tre punti dell'ordine del giorno. Si dichiara soddisfatto, che i punti 4), 5) e 6), vengano accolti come raccomandazione?

B I T O S S I . Sono d'accordo; non insisto sui primi tre punti, riservandomi di intervenire in altra occasione e mi dichiaro soddisfatto per quanto concerne gli ultimi tre punti del mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Iorio.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . Poichè il senatore Iorio non è presente per motivi familiari, faccio mio il suo ordine del giorno.

J A N N U Z Z I . Anche l'ordine del giorno presentato dal senatore Cingolani concerne lo stesso argomento di quello del senatore Iorio, vale a dire l'Università italiana per stranieri, di Perugia.

P R E S I D E N T E . La Commissione ed il Governo possono, pertanto, esprimere il proprio avviso contemporaneamente sui due ordini del giorno.

M E S S E R I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Anche il Governo è favorevole.

P A L U M B O G I U S E P P I N A . La ringrazio, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Parri, Paratore e Lussu.

M E S S E R I , *relatore*. La Commissione non è favorevole.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Ho già detto, nel corso del mio intervento, che siamo in attesa della discussione e delle decisioni dell'O.N.U. e che seguiremo le decisioni stesse. Allo stato attuale non possiamo, quindi, accettare l'ordine del giorno in questione, perchè ciò significherebbe prevenire le decisioni dell'Assemblea dell'O.N.U. (*Proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Parri, mantiene l'ordine del giorno?

P A R R I . Signor Presidente, l'onorevole Ministro immagina facilmente che non posso essere soddisfatto della sua risposta, anche se non ne sono sorpreso. Egli sa che la posizione da lui assunta non è all'unisono con quella ormai condivisa dall'opinione mondiale, che si è espressa senza dissonanze su questo argomento in tutte le sedi, anche recentemente presso l'Unione interparlamentare.

Vi è, è vero, la posizione presa recentemente dagli Stati Uniti d'America, ma ho ragione di ritenere che sia dovuta a ragioni interne americane, e ad interessi politici americani. Allora l'onorevole Segni comprende che la posizione italiana nei riguardi del problema cinese finisce per diventare un *test* delle capacità di autonomia nostra nei riguardi di una politica che è solo americana, e neppure atlantica; una politica che ha origine ed è mossa da fattori che io giudico estremamente pericolosi e che sarebbe necessario fosse rettificata. Questo ordine del giorno, la cui moderazione ne riflette lo spirito, cerca semplicemente di indurre il Governo italiano ad un'azione moderatrice. Il problema dei rapporti con la Cina dovrebbe essere dibattuto a fondo, e mi auguro e spero che il Governo italiano vorrà adoperare tutta la sua influenza perchè si adotti un indirizzo diverso da quello fin qui seguito, veramente pregiudizievole per la pace, per la quale non bastano le orazioni e gli inni, e per la quale occorrono le opere: e questa è una delle opere di pace delle più necessarie.

Il problema della sistemazione pacifica dell'Oriente ora è mascherato dal problema

di Berlino, ma rimane come grande ostacolo sul cammino della pace. E con questo spirito che è stato presentato questo ordine del giorno che io raccomando al Governo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Parri, chiede che l'ordine del giorno sia messo ai voti?

**P A R R I .** No, è semplicemente una raccomandazione che facciamo al Governo.

**P R E S I D E N T E .** Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero, Battista, Vaccaro ed altri.

**M E S S E R I , relatore.** La Commissione è favorevole.

**S E G N I , Ministro degli affari esteri.** Il Governo è favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Segue l'ordine del giorno dei senatori Medici, Santero ed altri.

**M E S S E R I , relatore.** La Commissione è favorevole.

**S E G N I , Ministro degli affari esteri.** Il Governo è favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Segue l'ordine del giorno dei senatori Jannuzzi, Bergamasco ed altri.

**J A N N U Z Z I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I .** Onorevole Presidente, il signor Ministro, nel suo discorso, ha dichiarato testualmente: « In relazione allo scoppio delle bombe nucleari da parte dell'Unione sovietica abbiamo anche sentito il dovere di esternare, in via diplomatica, al Governo sovietico, ripetute volte ed anche in questi giorni, le vive preoccupazioni che si nutrono in Italia per questa serie di esperimenti, e sono lieto di constatare come questa condanna degli esperimenti nucleari sia

stata unanime da parte del Senato, eccetto gli oratori del Partito comunista ».

Poichè nel mio ordine del giorno io chiedo che il Governo italiano elevasse una protesta presso l'Unione sovietica per le esplosioni nucleari di questi giorni, ed il Ministro ha dichiarato che la protesta è stata già elevata, considero già interpretati la volontà e il voto del Senato e quindi superato, col consenso del Senato, il mio ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione è approvata l'Appendice 1 relativa agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'oltremare).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**R U S S O , Segretario:**

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro degli affari esteri, le variazioni compensative fra i capitoli nn. 6, 7, 51 e 53 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1961-62,



connesse con l'attuazione della legge 30 giugno 1956, n. 775, concernente l'istituzione di un « Ruolo speciale transitorio ad esaurimento » presso il detto Ministero.

(È approvato).

Art. 3.

E approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1961-62, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 4.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1961-1962 è stabilito in lire 61.000.000.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, la personalità politica del Ministro degli esteri, due volte per lungo tempo Presidente del Consiglio, cioè uno fra i massimi esponenti della Democrazia Cristiana, ed ora del Governo delle convergenze, pone il problema politico dominante nei suoi veri termini. Vale a dire: la politica estera del Governo è dettata dalle forze sociali e politiche della Democrazia Cristiana e della destra della sua maggioranza parlamentare.

Il viaggio a Mosca del Presidente Fanfani e dell'onorevole Segni e il dibattito sulla politica estera di un mese fa alla Camera dei deputati, hanno suscitato tali reazioni per cui si è acuita la crisi interna delle convergenze diventate divergenze. La crisi di Governo, che è ormai una specie di bomba con la miccia accesa che non esplose perchè la Democrazia Cristiana (Fanfani, Moro ed anche Segni) ha posto i piedi sulla

miccia . . . (*Commenti dal centro*). Mi sembra di dire delle cose pacificamente ammesse da tutti.

Dicevo dunque che la Democrazia Cristiana ha posto i piedi sulla miccia e da essa dipende, da essa soltanto, l'esplosione finale, arbitra com'è, la Democrazia Cristiana, di tenere o di levare i piedi dalla miccia.

A dir la verità i piedi sulla miccia, sia pure con peso leggero, li tengono anche l'onorevole Saragat e l'onorevole Reale. Ma l'onorevole Saragat ritira un piede e vi mette l'altro, e l'onorevole Reale non dispone che di un solo piede . . . (*ilarità*) . . . l'altro appartenendo all'onorevole Pacciardi, sicchè è irrilevante che egli rimuova il suo piede.

Così, con ogni probabilità si arriverà alla settimana successiva al voto sui bilanci, si arriverà alla scadenza dei mesi pieni del Presidente della Repubblica, si arriverà al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana di fine gennaio, eccetera, fino alle elezioni generali politiche, con l'aumento dell'equivoco. Così, la confusione aumenta e la chiarificazione politica, ritardata e rimandata, porta a peggiorare una situazione a giudizio universale non più sostenibile, con una politica estera immobile nel momento più critico della tensione internazionale, che richiede un Governo che si muova e prenda responsabili iniziative come quelle che timidamente ma contrastatamente osò prendere Fanfani nell'agosto scorso. Sicchè in questa crisi ritardata abbiamo un Governo che sembra vivo ma è morto. (*Commenti dal centro*). Oggi questo Governo è come quel cavaliere dell'Ariosto che, recisa la testa, andava combattendo ed era morto. Siamo di fronte ad un Governo costituzionalmente vivo, politicamente morto. Siamo proprio di fronte a un fenomeno di ibernazione. Nè pare che modifichi il corso delle cose l'annunciato messaggio del Capo dello Stato. Messaggio rivolto a chi? Certamente al Parlamento formalmente e direttamente, ma c'è da pensare che sia rivolto intrinsecamente e indirettamente, sostanzialmente, alla Democrazia Cristiana. Sicchè sarebbe una specie di discorso rivolto a nuora perchè suocera intenda. Comunque staremo a vedere.

In queste condizioni, il presente dibattito di politica estera è stato un pestare l'acqua nel mortaio. Abbiamo sentito le dichiarazioni del Ministro su cui più avanti farò qualche rilievo. Cose fritte e rifritte. Noi stessi abbiamo fatto le nostre dichiarazioni nei nostri interventi ed io lo faccio adesso. (*Intervuzioni dal centro*). Sì, anche queste sono cose fritte e rifritte. Le stesse identiche cose che ripetiamo da anni senza risultato. Eppure siamo giunti a una situazione che segna il fallimento della vostra politica. Ed io, compiendo il dovere, a nome del nostro Gruppo, di ripetere le stesse cose già dette con una martellante e inutile insistenza, non faccio che ripetere molto sinteticamente quanto i nostri rappresentanti di Partito e di Gruppo hanno detto recentemente nel dibattito sugli Affari Esteri alla Camera dei deputati, e quanto ha confermato il nostro Comitato centrale di metà ottobre. Perché — e questa è la forza del Partito Socialista Italiano — in un momento di confusione generale, nei problemi essenziali e decisivi di politica estera noi, a differenza di voi della maggioranza, siamo tutti d'accordo. (*Intervuzione dal centro*).

Io ho assistito a tutto il dibattito e a tutti gli interventi che ho ascoltato con molta attenzione e non ho interrotto mai nessuno, tranne per un quarto di secondo e amichevolmente il collega Jannuzzi. Non chiedo reciprocità di trattamento, ma un po' di calma.

Dicevo che, nei problemi essenziali e decisivi di politica estera, il Partito Socialista Italiano è tutto d'accordo e chiunque intervenga in Parlamento (alla Camera, o Riccardo Lombardi o Vecchietti o Nenni, e al Senato o Fenoaltea o Lussu) sui problemi essenziali e fondamentali l'accordo è perfetto.

C'è soltanto — perché non dire per noi quello che voi nascondete per voi, qui al Senato? — una differenziazione all'interno del nostro Partito, tra di noi socialisti, nella valutazione di quella che è la Democrazia Cristiana, nella sua natura, nella sua organizzazione, nella sua rappresentanza e quindi nel suo insieme. Ma la crisi attuale per questa vostra maggioranza parlamentare è

di siffatta natura, per cui la vostra incapacità o ostinazione al non chiarimento vi definirà ancora e sempre meglio, obbligatoriamente, e servirà in un modo o nell'altro a ridare, io penso, a noi Partito Socialista Italiano, un'unità assoluta e in politica estera e in politica interna: la grande unità del Partito, il grande strumento per le conquiste della classe operaia, per la difesa e le conquiste della democrazia.

Tocco brevemente i punti che ci interessano. La drammaticità della tensione internazionale, arrivata al suo punto estremo, è legata alla politica della passata amministrazione americana, di Eisenhower e di Foster Dulles, sempre sostenuta dal Pentagono e dai giganteschi interessi dell'industria di guerra, che l'amministrazione Kennedy ha obbligatoriamente ereditato. Così e non altrimenti si spiegano le vicende del Laos e le vicende di Cuba, il cui insuccesso il vice presidente uscente Nixon, nelle sue memorie recentissimamente pubblicate in qualche parte, attribuisce esclusivamente al rifiuto del Presidente Kennedy di mettere in atto il dispositivo militare del Pentagono per l'aggressione, già accuratamente predisposto dall'Amministrazione precedente. Così siamo arrivati a Berlino, per cui oggi Berlino non è l'ultima trincea della libertà del mondo occidentale, come si asserisce, secondo l'accademica formula atlantica, ma l'ultimo atto in cui si decidono le sorti della guerra o della pace.

L'abbiamo visto in questi giorni qui a Roma al congresso internazionale della socialdemocrazia ove Gaitskell, che pure al Congresso laburista ha battuto la sinistra del partito che pareva avesse trionfato l'anno scorso, e che ha vinto e stravinto e come *leader* della destra e come *leader* di tutto il partito, ha fatto a Brandt tre domande: 1) accettate come definitiva la linea Oder-Neisse? 2) accettate voi il riconoscimento sia pure *de facto*, solo *de facto*, della Germania orientale? 3) accettate voi la creazione di una zona demilitarizzata nell'Europa centrale? E Brandt ha risposto categoricamente « no » alle prime due, ed evasivamente alla terza, e si è richiamato agli impegni solennemente assunti dall'America e dagli occidentali. Qua-

li impegni? Sicchè un errore precedente obbligherebbe ad altri errori ed all'estrema avventura. E questa risulta bene inquadrata. I tre maggiori partiti tedeschi affermatosi nelle ultime generali elezioni politiche di settembre, il democristiano di Adenauer associato con i cristiano sociali della Baviera, il socialdemocratico ed il liberale, si trovano tutti d'accordo sulla linea politica comune: quella esposta da Brandt al Congresso di Roma l'altro giorno.

Il primo discorso del Presidente del *Burdestag*, parlando quindi a nome di tutti, dopo le elezioni, reclama il massimo potenziamento armato e la solidarietà atlantica. E il Presidente della Repubblica federale in persona, parlando agli ufficiali della Scuola militare ad Amburgo, li prepara spiritualmente a tenersi pronti ad attaccare l'Est. Le rivelazioni non smentite del settimanale liberale indipendente « *Der Spiegel* » ci dicono a quali follie si è disposti.

Il generale De Gaulle puntella senza tentennamenti e senza debolezze la politica di Bonn. Egli non ha più nulla da perdere nel suo fallimento verticale; la guerra non lo fa tremare. Non ha sostenuto fino all'ultimo momento che bisognava attaccare con i carri armati il recinto del 13 agosto? Muoia Sansone con tutti i Filistei! Il generale De Gaulle e Adenauer, insieme, per il tramite dei nostri ambasciatori a Washington, hanno fatto pervenire l'altro ieri i loro messaggi al presidente Kennedy, premendo perchè diventi un Presidente di ferro. Così la catena degli errori rischia di continuare sino al disastro!

Lo stesso Gaitskell non ha detto, avant'ieri, che l'isolamento di Berlino avrebbe potuto essere evitato mediante negoziati tempestivi? Sappiamo che questo è il pensiero del suo Governo, almeno in questo l'onorevole Fanfani, questa volta, è in buona compagnia.

E qui abbiamo sentito, ancora una volta, la peregrina tesi che su Berlino non si può mollare perchè Berlino è un problema giuridico. Aria fritta! Neppure una voce — e neppure quella del nostro Ministro degli esteri nelle sue dichiarazioni — abbiamo sentito adeguata, serena, obiettiva su Berlino. Nessuna risposta dalla maggioranza al-

la schiacciante documentazione — che è andata alle fonti e non alle chiacchiere — dataci con tanto scrupolo di ricerca e con intelligenza dal collega Fenoaltea. Ma che vale discutere?

Il tempo corre, e il tempo corre vertiginosamente, pare che l'abbiamo tutti dimenticato. E pare che lo abbiate dimenticato anche voi, colleghi della maggioranza!

Kennedy e Krusciov si incontrano a Vienna il 3 e 4 giugno, sono passati luglio, agosto, settembre, ottobre. Quattro mesi circa.

In giugno ed in luglio, reciprocamente, Stati Uniti d'America e Repubblica sovietica tastano il terreno, gli americani, per vedere fino a che punto può continuare la provocazione dell'armamento tedesco, i sovietici per stroncarla. Ai primi di agosto l'onorevole Fanfani e l'onorevole Segni sono a Mosca. Di tutto sono informati i Governi alleati, di tutto, i Governi atlantici; ma questi non hanno fretta.

Il 13 agosto la Repubblica dell'Est chiude le frontiere. Gli Stati Uniti d'America . . .

*Voce dal centro* Quelli hanno fretta!

**M I N I O** Perchè, la frontiera italiana è aperta?

**L U S S U** . È chiaro che io non ripeto, in questo mio breve intervento, le cose già dette dai colleghi prima di me.

Gli Stati Uniti d'America rispondono con le astronomiche aumentate spese di armamento per terra, aria e mare.

**T U P I N I** Perchè gli altri le avevano aumentate prima. anche oggi è esplosa una bomba. Non dobbiamo subire tutto, come se fossimo noi i responsabili di quello che avviene per opera vostra. (*Commenti dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** Onorevole Lussu, la prego di continuare. la lancetta dell'orologio corre.

**L U S S U** . Le interruzioni mi obbligano a fermarmi.

Alla fine di agosto l'U.R.S.S. sospende i congedi militari e il primo, quattro e cinque settembre riprende gli esperimenti nucleari, che suscitano l'angoscia dei popoli, di tutti i popoli del mondo, e che dimostrano a che livello la gravità della situazione è giunta. Si è già nel clima della guerra calda.

Ai primi di settembre si ha a Belgrado la conferenza dei non allineati, che fa pervenire a Washington e a Mosca la sua voce attraverso i suoi massimi e prestigiosi rappresentanti. Ma il Presidente Kennedy non vede ancora chiaro; o meglio vede, ma è trattenuto perchè gli si impedisce di vedere fino in fondo.

Una luce di ottimismo accende anche in tutti la dichiarazione congiunta Stati Uniti d'America-Repubblica sovietica, presentata all'O.N.U. sui principi che devono regolare i futuri negoziati sul disarmo.

Ma quando se ne discuterà? Il nostro Ministro degli esteri ci ha accennato alla riserva contenuta nella dichiarazione comune, quella sulla forma del controllo.

**S E G N I**, *Ministro degli affari esteri.*  
Delle forze residue.

**L U S S U**. E questa questione sul controllo come potrà mai essere presto risolta, se gli americani continuano a sostenere che il controllo degli armamenti sia effettuato prima del controllo sul disarmo? Su questo problema, in un dibattito qui in Senato sulla politica estera il collega Fenoaltea ha parlato un'ora, onorevole Segni. È stato contraddetto? Mai: non è stato contraddetto mai da nessuno.

**T U P I N I**. Non ha fatto altro che contraddire Fenoaltea.

**B O S I**. Non ha portato alcun elemento, ha solo detto di no.

**L U S S U**. Il 21 settembre avviene il primo incontro Kennedy-Gromyko e subito dopo il secondo. Il 25 il Presidente Kennedy parla all'Assemblea delle Nazioni Unite e Gromyko risponde dopo. Tutto è chiaro nelle sue linee generali e anche in qualche particolare. Vi sono dei margini per un'in-

tesa onorevole per entrambi i contendenti, ma i margini rimangono, mentre l'intesa non si avvicina.

La rassegna della forza atomica dell'America è terrificante, ma più ancora quella della Repubblica sovietica che il maresciallo Malinowsky ha fatto al XXII Congresso. Tutto ciò è molto chiaro: con la guerra la fine della gran parte del mondo è assicurata, anche se l'U.R.S.S. dispone di un mezzo per distruggere i missili in volo.

Le manovre atomiche americane, quelle chiamate *sky-schild* hanno dimostrato la grandiosità della difesa, che pure è tale da non impedire la penetrazione dei bombardieri atomici del nemico. Ora si fanno le grandi manovre della N.A.T.O. in Sardegna, con missili certamente, e mi auguro che non si debba attribuire a richiesta dell'onorevole Segni se le manovre avvengono nella sua, nella nostra isola. Un satellite americano ha avvolto la terra di una cintura di aghi di rame che è già intravista come un'altra arma di distruzione.

Avvenimento nuovo e impreveduto, da parte dell'Unione sovietica: Krusciov al XXII Congresso, nella sua relazione della prima giornata, annunzia che se gli occidentali dimostrano di voler discutere per un accordo reale, accettabile da una parte e dall'altra, ritira la data del 31 dicembre come scadenza per il trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca. È un respiro. Ma subito dopo gli ambienti oltranzisti dell'America e dell'Europa occidentale considerano il fatto un atto di debolezza dell'U.R.S.S. che bisogna sfruttare, tanto più che maggiore debolezza può crearsi nello schieramento sovietico a causa dei contrasti con la Cina popolare.

La Cina: e perchè non la si fa entrare nell'O.N.U.? Senza la Cina popolare — che è quella che conta, non la Cina di Formosa: questa sì che è una finzione giuridica ed una impostura politica — è assurdo parlare e discutere sul disarmo graduale e controllato. Senza inquadrare tutti i problemi nel disarmo non si risolve nulla; la questione di Berlino e della Germania è la stessa identica questione del disarmo. Il Ministro degli esteri cinese, ai primi di questo mese di

ottobre — se non erro il 10 o l'11 — si dichiarava disposto a chiarire la situazione insieme con gli Stati Uniti d'America al livello dei Ministri degli esteri. Ma nessuna risposta ha ottenuto. Sulla richiesta avanzata nell'ordine del giorno firmato dai senatori Paratore e Parri e da me, e su cui ha parlato brevissimamente il collega Parri, abbiamo sentito la risposta della Commissione e del Governo. Il fatto è che, con la Cina all'O.N.U. — come ebbe a dire, se non mi sbaglio, tre anni fa Foster Dulles parlando alla Camera di Commercio della California — l'America perderebbe oltre 2.000 miliardi e mezzo di dollari all'anno, perchè l'influenza che la Cina acquisterebbe, entrando nell'O.N.U., sarebbe di tale importanza da togliere all'America i mercati dei Paesi asiatici oggi non controllati dalla Cina.

E poi, la Cina sarà ammessa all'O.N.U., ma non ora, perchè la lotta agli antipartito che il XXII Congresso del P.C.U.S. ha così clamorosamente espresso dimostra un indebolimento dell'U.R.S.S. che occorre sfruttare...

Ebbene, non ci può essere un solo uomo politico sereno nel mondo, neppure tra di voi, colleghi della maggioranza, che non veda nel gruppo dirigente sovietico, di cui è massima espressione Krusciov, lo sforzo che compie dopo il XX Congresso per portare all'economia e allo Stato un nuovo indirizzo di democratizzazione, il solo possibile oggi, per ristabilire la collegialità del potere politico, per avviare l'Europa ed il mondo dalla guerra fredda alla distensione, alla pace e alla competizione pacifica tra le due opposte concezioni della vita. In verità antipartito non sono tanto Voroscilov, Molotov e gli altri, quanto, in prima fila gli ostranzisti americani, Adenauer, De Gaulle, che, ostacolando la nuova politica sovietica non fanno che aspirare al ritorno del periodo staliniano del comunismo di guerra: tempi d'oro. Ma è posto un limite oltre il quale si cade nel baratro. Così, il tempo passa, ma il segretario al Dipartimento di Stato ci ha fatto sapere ieri l'altro che non c'è niente di nuovo...

*Voce dal centro.* Aspettiamo ancora la dichiarazione di voto. Ma ancora non arriva.

**P R E S I D E N T E .** Per la dichiarazione di voto non vi sono limiti di tempo; dipende dalla discrezione di chi parla.

**L U S S U .** Io invito voi, colleghi democristiani, non a studiare il Regolamento, ma a non interrompermi perchè senza le vostre interruzioni avrei già finito da un pezzo. (*Commenti dal centro*). Così il tempo passa e il segretario del Dipartimento di Stato ci ha fatto sapere ieri l'altro che non c'è niente di nuovo e che i contatti tra l'America e la Repubblica sovietica possono continuare solo attraverso i propri ambasciatori.

Eppure non c'è un solo giorno da perdere.

Che farete voi, signori del Governo e della maggioranza, in questa vostra situazione di crisi in frigorifero — cioè in questa vostra situazione di impotenza — mentre c'è da agire subito, oggi e dopo il voto dei bilanci e dopo il messaggio del Presidente della Repubblica e fino al 31 dicembre, fino al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, sempre. Divergenti come siete all'interno della vostra maggioranza, non farete niente, e lo onorevole Fanfani tutte le volte che avrà osato fare un passo avanti, ne dovrà fare precipitosamente due indietro perchè se no lo farete cadere. Nè vale gran cosa che voi mettiate la vostra coscienza a posto col fatto che siete animati da spirito cristiano, che l'occidente è cristiano e che quindi siete tutti per insita natura per la pace e solo per la pace; che il Sommo Pontefice, attraverso la sua alta voce, ha mandato al mondo un messaggio di pace. Senonchè il Sommo Pontefice non è una grande potenza militare. Non basta essere cristiani per affermare la pace, occorrono fatti concreti, i quali non sono atti di fede, mistici o laici, ma fatti, soltanto fatti.

I combattenti delle guerre di religione erano tutti cristiani, da una parte e dall'altra, e non cristiani e maomettani. Si ha l'impressione che nell'azione vi sia più spirito di pace nell'India, che non è cristiana, che in tutto l'Occidente, che lo è. Jean Jaurès, il grande socialista, è uno dei maggiori martiri dell'umanità caduti in difesa della pace, ed era laico.

È evidente che, dopo quanto ho detto, sarebbe tempo perduto se io chiedessi anche

poche cose al Governo. Compio il dovere di riaffermare, a nome del Gruppo socialista, la nostra posizione politica, che parte da una premessa costante, che dà tanto fastidio alla Democrazia Cristiana... (*Commenti e interruzioni dal centro*). La neutralità, non il neutralismo: neutralità attiva per il superamento dei blocchi, per la distensione, per il disarmo e per la pace Neutralità di Stato... (*Commenti dal centro*). Constato che l'onorevole Tupini è in disaccordo con alcuni suoi colleghi di Gruppo.

**T U P I N I .** Siamo tutti d'accordo. Siete voi che allontanate le possibilità del centro sinistra.

**L U S S U .** E fate la crisi, allora, onorevole Tupini!

Neutralità dello Stato, che in sintesi si riassume in due aspirazioni e volontà ben decise: nè guerra all'esterno nè guerra civile all'interno. Un partito classista, internazionalista, un partito della democrazia, come il nostro, non può che estendere queste sue aspirazioni ad ogni Paese del mondo civile.

Per quanto ho detto e per quanto prima di me, a nome del Gruppo, ha detto il collega Fenoaltea, è perfino pleonastico che io dichiaro che in piena coscienza socialista, pacifista e democratica noi voteremo contro questo bilancio. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Spano. Ne ha facoltà.

**S P A N O .** Mi auguro, signor Presidente, che il nervosismo della maggioranza e soprattutto i nervi dell'onorevole Tupini mi consentano di essere il più breve possibile. Tutti qui abbiamo parlato del nostro amore per la pace. Tuttavia è chiaro che la pace si costruisce soltanto con degli atti concreti, come un momento fa ricordava l'onorevole Lussu. Ed è proprio il fatto che da questi atti concreti ci siamo tenuti o meglio vi siete tenuti in generale lontani, che non fa avanzare di un passo la causa della pace. Lodevolmente il senatore Messeri ha cer-

cato di interrompere almeno su un punto — gliene do atto — questo dialogo tra sordi che caratterizza il nostro dibattito di politica estera, ponendo al Senato e in modo particolare a noi di questa parte la questione della propaganda di guerra.

Io desidero rispondere subito su questo punto positivo che mi pare importante. Sì, onorevole Messeri, siamo contro la propaganda di guerra; e non soltanto prendiamo posizione contro la propaganda di guerra, ma io le propongo di apprestare insieme un disegno di legge, che può essere firmato da tutti i Gruppi del Senato, che punisca la propaganda di guerra in questo Paese, come già avviene in altri Paesi, come reato. Probabilmente questo comincerà a porre concretamente di fronte alla coscienza degli italiani il peso delle loro responsabilità.

Non possiamo però accettare di assistere inerti ad un tentativo di rovesciamento dei termini delle questioni poste. Qui si è parlato di una minaccia che verrebbe rivolta all'Occidente a proposito della Germania e di Berlino, in termini perentori. A parte il fatto che i termini perentori ve li siete inventati voi, e ve li siete inventati fin dall'ottobre 1958 e non da ieri, in che cosa consiste questa minaccia? La minaccia è la richiesta, la proposta di un trattato di pace. Siamo arrivati a questo, a considerare come una minaccia la richiesta di un trattato di pace. (*Commenti e interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*).

**S A N T E R O .** No, no.

**S P A N O .** La stessa cosa fa in definitiva il nostro Ministro degli esteri quando si mantiene su una linea integrale di giustificazionismo della politica occidentale. Molti dei vostri uomini più rappresentativi, specie negli ultimi tempi, posti di fronte alla dura realtà, hanno riconosciuto che ci sono delle responsabilità da una parte e dall'altra, che non si può dare tutta la colpa a quelli dell'altra parte e che quindi bisogna vedere effettivamente come stanno le cose. Ella no, onorevole Segni; però il suo giustificazionismo comincia solo da un certo determinato punto, perchè a proposito delle frontiere

dell'Oder-Neisse bisogna dire che quelle frontiere sono state fissate d'accordo tra tutti gli alleati. Quindi ad un certo momento sul carattere di quelle frontiere erano d'accordo gli americani, erano d'accordo gli inglesi, erano d'accordo i francesi, e perchè oggi...

T U P I N I Questo è il negoziato.

S P A N O No, quello era un negoziato, un dato fisso, determinato, della situazione che oggi si vuol misconoscere. Quindi si ritorna indietro, ed è proprio da questa abitudine di negare le proprie posizioni quando non sono più convenienti, che comincia il dialogo tra sordi, che è la cosa più grave che possa avvenire in un Parlamento come il nostro, nel momento in cui la situazione diventa così drammatica come tutti la sentiamo.

Un altro tentativo curioso di rovesciamento è quello che ha operato il senatore Jannuzzi, senatore delle Puglie, di una regione, cioè, dove esistono basi atomiche, per le quali è stato esplicitamente detto, dall'altra parte, se i missili sono puntati contro di noi, ad un certo momento noi queste basi le distruggeremo.

Il senatore Jannuzzi presenta un ordine del giorno di protesta, dichiarando che tutti hanno preso posizione contro le esperienze atomiche, salvo i comunisti. Curioso che noi, che da undici anni ci battiamo nel mondo contro l'arma atomica, veniamo presentati come quelli che oggi sarebbero entusiasti dell'arma atomica!

In realtà, abbiamo dichiarato che deploriamo che si sia arrivati a questa situazione, e abbiamo invitato tutti, noi stessi e voi, a prendere atto dei termini reali della situazione, dello sviluppo degli avvenimenti che hanno portato a questa situazione che è, non c'è dubbio, drammatica e pericolosa, per cui il nostro dovere — se usciamo dai termini dell'azione propagandistica ed entriamo nel vivo dell'azione politica — è quello di agire per uscirne.

Ella, onorevole ministro Segni, ha parlato di molte cose che avrebbero bisogno di essere discusse non nello spazio ristretto di

una dichiarazione di voto, ma con i fatti e le argomentazioni relative ai fatti. Ha parlato di aggressione sovietica, ha portato una serie di argomenti giuridici sulla questione di Berlino; io le risponderò solo con le parole del generale Clay, il quale, pochi giorni fa, dichiarava: « Noi siamo a Berlino per diritto di conquista ».

È inutile, in questo quadro, portare degli argomenti giuridici, che poi perdonò ogni valore di fronte ad una situazione che è stata creata volutamente, attraverso una serie di violazioni unilaterali, da parte degli occidentali, di quelli che erano stati gli accordi presi, violazioni che partono dalla separazione monetaria, dalla creazione della Repubblica federale tedesca, dal riarmo di quello Stato e così via.

Quanto all'argomento della bomba atomica, mi spiace doverla contraddire, onorevole Ministro, ma il collega Minio non se lo è mica inventato che c'era l'intenzione di adoperare le bombe atomiche!

Vi è una dichiarazione — e a quella si riferiva il senatore Minio — del 30 novembre 1950, pubblicata da tutti i giornali, del Presidente Truman, non di un personaggio di secondo piano, il quale dichiara testualmente — e i giornali italiani della vostra parte ne fecero ampi commenti elogiativi — quanto segue: « Gli Stati Uniti useranno qualsiasi arma che sarà ritenuta necessaria per risolvere la situazione militare in Corea. La possibilità di usare la bomba atomica è oggetto di attiva considerazione e lo è sempre stato ».

Questa è la dichiarazione di Truman; in seguito a quella dichiarazione, poi, il Premier inglese si precipitò spaventato in America, intervenne in quella direzione, pesò su quel contrasto che già esisteva tra il comando militare americano in Estremo Oriente e alcuni ambienti americani, e fu per questo che Mac Arthur, che era ben deciso a lanciare la bomba atomica, come tutti ricordiamo, fu richiamato indietro.

Ma l'intenzione chiaramente dichiarata c'era!

E ci fu un'altra volta, nel Vietnam, e anche allora ci fu un intervento britannico,

per quelle ragioni tattiche che tutti noi comprendiamo, perchè chi si sente più esposto, evidentemente, ha maggiore saggezza.

Inutile rifarsi a pretese aperture di disarmo atomico degli Stati Uniti. Ella, onorevole Segni, ha parlato del Piano Baruch: nessuno di noi è nato ieri e tutti ricordiamo cosa era il piano Baruch, l'abbiamo letto e studiato: era diretto a sancire il monopolio industriale e quindi militare degli Stati Uniti sull'energia atomica in generale e sugli armamenti atomici in particolare.

È inutile che noi oggi, dopo tutto un corso nel quale il disarmo atomico non è potuto avvenire perchè sono state frapposte tutta una serie di questioni che sono state già citate, ritorniamo con questi argomenti. Ella ci viene a dire che gli americani sono disposti ad abolire qualsiasi genere di esperienza atomica, sotterranea, spaziale o subacquea. Se queste cose le avessero dette tre anni fa a Ginevra, oggi non si sarebbe al punto in cui siamo, e non potreste fare le speculazioni politiche che tentate di fare sulla ripresa degli esperimenti nucleari da parte dell'Unione Sovietica, perchè oggi si sarebbe arrivati ad una cessazione concordata.

Però, quando da tre anni si dimostra che non si arriva a concludere perchè viene posto un ostacolo o un altro, perchè mentre due potenze atomiche occidentali trattano, la Francia dichiara di non voler trattare e continua le esperienze, perchè mentre si propone l'abolizione di tutti gli esperimenti atomici si vuol fare eccezione per gli esperimenti sotterranei, con la scusa che non si possono controllare, mentre i tecnici poi affermano che è possibile controllarli eccetera, e si arriva poi all'orlo di un precipizio nel quale rischiamo di essere inghiottiti tutti, la cessazione puramente formale delle esperienze atomiche (è stato detto cinquanta volte, come è stata ripetuta la cifra approssimativa delle riserve di bombe atomiche termonucleari possedute dall'una e dall'altra parte) non ci allontana da questo precipizio se non si intavolano trattative serie, con speranze concrete di conclusione, per l'abolizione della fabbricazione e dell'uso delle armi ato-

miche, per la distruzione di quelle che esistono, per il disarmo generale.

In questa situazione la sospensione pura e semplice degli esperimenti significherebbe dare all'umanità una speranza senza consistenza. Voi parlate di sdegno: in realtà sdegno non c'è stato, se non artificialmente alimentato. C'è stata effettivamente una grossa, giustificatissima preoccupazione da ogni parte, ma lo sdegno che avete tentato di alimentare è cascato nel vuoto. Voi fondavate su questo sdegno tutte le vostre speranze per le conclusioni della conferenza di Belgrado: queste vostre speranze si sono manifestate un'illusione. Sei Paesi hanno presentato una mozione di protesta e di condanna all'O.N.U., contando sull'appoggio di quelli che sempre hanno lottato contro le bombe atomiche, su Nehru. Ma Nehru non si è prestato a questa speculazione politica.

**BOLETTIERI.** Lei la chiama speculazione?

**SPANO.** È una volgare speculazione, quando viene da parte di chi, per dieci anni, non ha detto una parola se non per minimizzare le esperienze atomiche dell'altra parte, da parte di chi ha sempre rifiutato di condannarle! (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzioni dal centro.*)

**BOLETTIERI.** Dovreste sentire la gravità del momento! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra.*)

**DELEONARDIS.** Quando scoppiavano le bombe atomiche americane, che cosa ha detto allora? Ha battuto le mani anche lei. (*Interruzione del senatore Bolettieri. Proteste dal centro.*)

**GOMBI.** Quando si parla di condannare tutti gli esperimenti atomici allora lo ritirate l'ordine del giorno, perchè siete faziosi, siete contro una sola parte. (*Interruzione dal centro.*)

**MILLILO.** Il vostro sdegno è una ipocrisia.



R U G G E R I . Lei ha votato a favore delle bombe atomiche americane.

B O S I . È la vostra miseria morale che viene fuori. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, questo bisticcio può durare fino a domani mattina, perciò è perfettamente inutile. Continui, onorevole Spano.

S P A N O . A parte queste affermazioni che mi sembrano meramente propagandistiche, quindi non pertinenti nel nostro dibattito... (*Interruzioni dal centro*). Non rifiutiamo la discussione, ma non accettiamo provocazioni su questo terreno.

*Voce dal centro.* I provocati siete sempre voi!

S P A N O . Queste interruzioni sono fatte da coloro che sentono meno la gravità del momento e la complessità dei problemi. Vedo con piacere che i colleghi che si occupano di politica estera questo genere di interruzioni si astengono dal farle.

Volevo dire, onorevole Ministro degli esteri, che attiriamo la vostra attenzione sulla necessità di uscire da questo dibattito sterile su tesi propagandistiche e di vedere in concreto se vi è la possibilità di trovare una via d'uscita. Troveremo forse qualche punto d'intesa, sono convinto che potremmo trovarlo.

Lei ha detto — ed è forse la frase più importante di tutto il suo discorso — che rimanere in un patto svuotandolo del suo contenuto sarebbe un non senso. Sicuramente, ma non si tratta di questo, per quanto noi confermiamo la nostra condanna del Patto atlantico che consideriamo un patto aggressivo. Forse che insistendo nell'iniziativa lodevole che avete preso all'inizio di agosto, svuotate il Patto atlantico? Forse che scegliendo tra la linea folle di chi dice « l'Allemagne vient me voir » o di chi vuole rivedere le frontiere europee, e la linea invece costruttiva di chi vuole trattare: Mac Millan, Kennedy, o una parte di lui, direi, nonchè una parte degli uomini politici ame-

ricani, forse scegliendo tra queste due linee voi svuotate di contenuto il Patto atlantico? Evidentemente no. Si tratta di due diverse tendenze già esistenti nel Patto stesso e che bisogna accentuare, o verso l'esasperazione di una situazione che non tollera più di essere esasperata perchè è giunta al limite, o sulla via della trattativa, nel negoziato; e negoziato non vuol dire imporre le proprie condizioni agli avversari, ma vuol dire effettivamente trattare. (*Commenti dal centro*).

Noi denunziamo la carenza del Governo italiano da un mese e mezzo a questa parte. Sulle richieste da noi avanzate voi non ci avete dato risposta e ora noi denunziamo la vostra incongruenza.

L'onorevole Fanfani ha dichiarato alla Camera dei deputati difendendo quella sua iniziativa concreta dell'agosto che, per salvare la pace, sarebbe andato in capo al mondo. Questa affermazione aveva un senso preciso: non si trattava evidentemente di andare a concordare con i suoi alleati cose già concordate, ma si trattava di prendere contatti con l'altra parte ed iniziare le trattative. Ed egli ha detto appunto che in questo senso e per questo scopo sarebbe andato in capo al mondo. Adesso dite che andate in Marocco, ma il Marocco non è in capo al mondo; semmai in capo al mondo sarebbe la Cina.

Comunque in capo al mondo mi pare che in realtà ci sta andando il ministro Andreotti, ed io non le nascondo, onorevole Segni, convinto come sono che anche certi piccoli episodi possono avere un certo valore simbolico, che ho visto con inquietudine il fatto che tre settimane or sono, in occasione della discussione del bilancio degli Esteri alla Camera dei deputati, ella aveva a fianco l'onorevole Fanfani mentre quest'oggi aveva a fianco l'onorevole Andreotti. (*Commenti dal centro*).

J A N N U Z Z I . Adesso ha vicino l'onorevole Tessitori!

S P A N O . La prego, senatore Jannuzzi, non faccia il Tupini!

T U P I N I . Giacchè lei dice questo, io le ricordo quello che ebbe a dire Krusciov

prima che iniziassero le esplosioni nucleari. Egli disse: è un irresponsabile colui che rompe la tregua nucleare. Risponda a questo se è capace!

S P A N O . La tregua nucleare è stata già rotta da un pezzo dalla Francia. (*Interruzioni dal centro*).

Onorevole Ministro degli esteri, l'unica affermazione concreta che ella ha fatto è stata quella di respingere praticamente la linea di disimpegno, e questo proprio immediatamente dopo un lungo colloquio che l'onorevole Fanfani aveva avuto con il ministro polacco Rapacki. Per il resto voi vi mantenete sulle linee generali e ancora una volta ci avete parlato — con queste parole l'onorevole Segni ha concluso il suo intervento — di difesa della libertà e della pace. In questa linea voi vi trovate in un blocco militare e vi trovate a fianco di Franco, di Salazar, dei generali nazisti. Ebbene, rendetevi conto che questa vostra tesi in queste condizioni non ha un minimo di credibilità. Che cosa vi è di concreto in quello che voi dite? Forse lo ha espresso il senatore Messeri richiamandosi al passato e all'avvenire del popolo tedesco « Il popolo tedesco ha diritto alla vita », ha detto l'onorevole Messeri. Onorevole Messeri, nessuno lo contesta, ma il problema non è di sapere se il popolo tedesco ha diritto alla vita: il problema che è stato posto non da lei nè da me, nè dal ministro Segni, nè da Kennedy, nè da Krusciov ma dalla storia, è di sapere se gli altri popoli, e particolarmente quelli vicini alla Germania, hanno diritto alla vita finchè la Germania è armata sino ai denti. Questo è il problema che viene posto dalla storia. Si è parlato molto in questi ultimi tempi di paure « neurologiche ». Ne abbiamo sentito parlare da tutte le parti. Il signor Narajau, l'anticomunista professionale del Parlamento indiano, ce ne ha lungamente parlato alla Tavola Rotonda di Londra. Questa paura « neurologica » è derivata da un tragico bilancio: una prima volta dieci milioni di vite umane, una seconda volta cinquanta milioni di vittime. Vi è un Paese, un piccolo paese come la Polonia, che ha pagato con sei milioni di morti l'armamento e il militarismo tedesco. Vi è

un altro Paese che l'ha pagato con diciassette milioni di morti. Voi la chiamate, questa, paura psicologica? No, è un timore giustificato che si deve tradurre in misure politiche concrete, d'intesa, di costruzione della pace. Per questo noi vi diciamo non si tratta di negare il diritto di vita alla Germania, si tratta di affermare il diritto alla vita, all'avvenire e al lavoro pacifico e costruttivo ai popoli vicini alla Germania e a tutta l'umanità. Per questo non si tratta e non si può trattare soltanto di tesi propagandistiche, di sterile polemica, ma si tratta di fare una politica costruttiva della quale in Italia abbiamo avuto due mesi or sono un esempio sul quale tutti gli uomini amanti della pace sono stati d'accordo. Noi chiedevamo al nostro Governo e alla maggioranza di continuare su quella strada in modo coerente e conseguente. Non avete risposto alle nostre richieste, non dimostrate di voler continuare su quella strada, per queste ragioni noi coscientemente votiamo contro il bilancio degli Affari esteri (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*)

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà

D A R D A N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò veramente breve, non seguirò l'esempio dei miei due predecessori. Voglio fare una breve dichiarazione di voto per sottolineare i motivi del nostro voto favorevole al bilancio del Ministero degli esteri, bilancio come forse nessun altro essenzialmente politico. Noi diciamo sì al ministro Segni per la sua chiara e non equivoca posizione di fronte al Patto atlantico che è elemento fondamentale della nostra politica e della nostra vita nazionale. Ciò deve far capire a tutti, amici ed avversari, che l'Italia non fa e non farà giri di valzer e terrà fede ai patti liberamente sottoscritti. E non scolorirà neppure con una larvata neutralità la firma del Patto atlantico che è difesa dell'Europa contro la volontà dichiarata di conquista da parte dell'Unione Sovietica. A Berlino, come dovunque, si difende la libertà di

tutti e di ognuno e se questa città venisse abbandonata alle brame sovietiche non si eviterebbe la guerra ma la si renderebbe più probabile e più vicina. Il ricordo di Monaco insegna. Perciò soltanto il Patto atlantico e la N.A.T.O. sono lo scudo efficiente per la nostra libertà. E specialmente diciamo sì oggi al nostro Governo, mentre una grande, enorme nube, carica di morte, avanza velocemente dai cieli della Russia verso i cieli di tutto il mondo ad insidiare la vita dei popoli. Chi sarà al riparo di tanta minaccia? La Russia non poteva mandare su questo globo un più significativo emblema della sua dottrina: piegarsi o morire. È questa la più vera e terribile minaccia di genocidio, perchè minaccia la distruzione di tutti gli esseri umani.

E diciamo sì, mentre a Berlino sorge il muro del pianto per tante madri tedesche e per tutte le coscienze oneste del mondo. Costruendo questo enorme muro, il bolscevismo firma una terribile sentenza contro se stesso, perchè trasforma il suo territorio in una sola prigionia vigilata dalle armi, non dirette contro stranieri che vogliono invadere il suo territorio, ma contro i suoi stessi cittadini che vogliono uscirne. Lei, onorevole Minio, ci ha parlato con commozione della galera da lei subita a causa della dittatura fascista. Noi condividiamo la sua commozione, ma io le osservo che ella con quel ricordo convalida la nostra tesi e smentisce se stesso. Noi vogliamo che mai più nessuna dittatura possa imprigionare impunemente i cittadini dissenzienti, neppure la dittatura che voi, colleghi di sinistra, chiamate dittatura del popolo. Mosca ci insegna proprio in questi giorni di quali delitti si sia macchiata la dittatura del popolo al tempo di Stalin e il ventiduesimo Congresso comunista lo dichiara a piene parole.

L'Italia, respirando la libertà, ha già ricostruito un benessere mai conosciuto prima e lo potenzierà sempre di più. Vogliamo che questa opera di civiltà e di pace sia difesa, senza tentennamenti e senza paure. Perciò diamo il nostro voto favorevole.

Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Medici. Ne ha facoltà.

**M E D I C I**. Signor Presidente, mi permetta, prima di svolgere la dichiarazione di voto, di osservare, con profondo rincrescimento, il fatto, indice purtroppo del clima nel quale si è svolta questa discussione, che l'onorevole Spano, dopo aver terminato il suo lungo ma importante discorso, se ne sia andato, e con lui, quasi tutti i senatori comunisti. (*Approvazioni dal centro*).

**B O C C A S S I**. Ha la febbre.

**M E D I C I**. Mi duole molto per la salute del senatore Spano, collega eminente della Commissione degli affari esteri. Ma questo non è accaduto soltanto oggi, accade quasi sempre. Lo faccio osservare, per l'amore che noi abbiamo per il Parlamento, per il desiderio che, quando si discutono problemi di così grave momento, ci sia la partecipazione di tutti, per la serietà del vostro dovere, oggi incombente in quelle forme drammatiche rilevate dallo stesso senatore Spano in due lunghi interventi, appassionati, densi di concetti, che noi possiamo non condividere ma che intendiamo rispettare.

Questo è per me, che ormai posso considerarmi signor Presidente, un vecchio parlamentare, un motivo di preoccupazione, anche perchè la dichiarazione di voto che mi accingo a pronunciare è soprattutto diretta all'estrema sinistra con la quale si è svolto specialmente il dialogo sebbene il Partito socialista italiano vi abbia contribuito con interventi di grande importanza, per noi motivo di attenta meditazione. Ma non vedete, cari colleghi — se mi permettete di chiamarvi così — che voi comunisti siete in tre o quattro, mentre poco fa eravate in 35, forse 40? Onorevole Secchia, mi rivolgo a lei...

**S E C C H I A**. Quante volte noi parliamo e voi non siete presenti. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

**M E D I C I**. Vorrei ricordare all'onorevole Secchia, marxista profondo e convinto,

che se non è stato proprio Carlo Marx è stato Hegel a osservare che due cose sbagliate non ne fanno una giusta; se noi sbagliamo non c'è nessun motivo di imitarci. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Lussu, forse troppo umoristico per convenire alla gravità della situazione, e me ne duole; non è questo il tempo per fare dell'umorismo, nè il tempo per fare interruzioni inopportune: **dobbiamo ricordarci che il popolo, quel popolo che noi rappresentiamo, spero degnamente, è turbato perchè ancora una volta i partiti politici, e i governi che essi esprimono, sono preda dei loro miti, della loro cupidigia di potere, delle loro ambizioni, del loro desiderio di dominare il mondo, anzichè essere totalmente dediti al dovere da compiere, nell'interesse dei loro popoli.**

Questo ha detto, in parte, il socialista senatore Fenoaltea; in parte, perchè quando egli ha equiparato il mito del comunismo trionfante al mito del mondo occidentale, ha dimenticato di metterne in evidenza le profonde differenze. E la più profonda di tutte sta proprio nel fatto che mentre la civiltà occidentale nasce nella libertà e si nutre di libertà, non altrettanto può dirsi della civiltà comunista. Perciò noi pensiamo che il comunismo sarà conquistato, rinnovato e rigenerato da quei contatti col mondo occidentale che il mio Partito ha sempre augurato; e che il Presidente Fanfani e l'onorevole Segni, di recente, recandosi pazientemente ad ascoltare ancora una volta le interminabili elucubrazioni del Primo Ministro sovietico, hanno dimostrato di voler praticare. In tal modo essi hanno dato prova di quella volontà di capire e di collaborare che potrà aprire, forse, la strada della pace: dico forse, perchè, onorevoli colleghi, la strada che da anni abbiamo battuta conduce alla guerra. Dobbiamo dirlo con chiarezza, dobbiamo ripeterlo, perchè come avviene per alcune gravi malattie del corpo umano che si preparano giorno per giorno e poi, improvvisamente, diventano fatali, così avviene per le più gravi malattie del corpo sociale. Ogni giorno si conquista la pace, e ogni giorno, con i nostri piccoli e grandi errori, si prepara la guerra.

Ora noi, come partito della Democrazia Cristiana, riteniamo che la strada che conduce alla pace si costruisca con negoziati sempre più pazienti, sempre meno furbi, sempre più leali: questa strada può condurre prima al superamento della guerra fredda e poi, domani, chissà!, ad una collaborazione **che faccia capire a tutti i popoli dell'Occidente e dell'Oriente che il culto delle mitologie, come le ha volute chiamare il senatore Fenoaltea, porta allo scontro di miti, che chiedono il sacrificio degli uomini, essendo, come tutti i miti terreni assetati di sangue.**

Del resto, devo proprio ricordarlo io, stasera, qui, che da Machiavelli a Pareto, da Marx a Lenin, la forza è sempre stata considerata la legge suprema della vita?

L'affermazione dei socialisti, che la guerra non è più possibile perchè la guerra è distruzione totale, ci trova pronti a raccogliere l'auspicio e a collaborare fervidamente affinchè non succeda l'irreparabile. Ma l'irreparabile non sarà evitato fino a che dominerà la più chiusa incomprendenza fra gli avversari, e vi sarà il buio di una diffidenza senza speranza. Come si può essere creduti portatori di un messaggio di pace quando si afferma, con intransigente sicurezza, di essere i soli a possedere tutta la verità politica e di essere sicuri di dominare il mondo, quando si irride alla sola arma pacifica — **quella della convinzione praticata nella libertà** — per minacciare l'impiego dell'arma che uccide, ma non convince?

Procedendo così, senatore Fenoaltea, non saranno i timori degli effetti delle bombe termo-nucleari a scoraggiare i principi della guerra: quegli eterni signori feudali che ora sembra si siano trasferiti dalle scuole prussiane e napoleoniche a quelle di Pechino: « non solo la guerra è inevitabile ma è auspicabile » ha ammonito il nuovo profeta cinese, Mao Tze Tung, che pure aveva, alcuni anni or sono, fatto balenare speranze all'umanità ancora dolorante per le ferite della seconda guerra mondiale, invitando i compagni di partito a lasciare che i cento fiori fiorissero... a lasciare che le idee potessero felicemente sbocciare nella primavera della libertà.

E, invece, dobbiamo constatare che il demone della forza non diminuisce di malizia e di vigore allorchè lascia le spoglie del latifondista prussiano per vestire quelle del contadino cinese. Infatti, quando non basta la violenza soccorre la frode. E fiumi di parole vengono versati sul mondo già in preda della guerra fredda, per giustificare fin d'ora la guerra calda, per dimostrare, fin d'ora, che l'avversario è colpevole.

Onorevoli colleghi, il fatto che queste parole siano pronunciate dal rappresentante di un Gruppo politico fermamente impegnato nella lotta per la pace, vi dimostra che noi sappiamo conservare, anche nel tumulto delle passioni politiche, una serena visione della storia; vi dimostra che noi non riteniamo di « avere sempre ragione » e perciò il nostro metodo è quello delle pazienti, prudenti, lunghe trattative: le uniche che possano conservare la pace. Ed è per questo che siamo perfino disposti a trattare con coloro che ritengono di avere sempre ragione e lo dicono; con coloro che sono divenuti così pericolosamente fanatici da affermare, come è avvenuto anche in questa discussione, che gli operai, i contadini, gli studenti che in Ungheria hanno combattuto per la libertà della loro Patria erano al soldo degli imperialisti stranieri; e che i fedeli delle Chiese della eroica Polonia, sono pericolosi sovversivi.

Sì, onorevoli colleghi, occorre continuare a trattare con pazienza operosa; occorre non cedere alla tentazione di percuotere il pugno soltanto perchè si è convinti di sostenere la verità e la giustizia: e ciò per la buona ragione che spesso anche il nostro avversario può, in buona fede, essere convinto della stessa cosa.

Non è per ingenuità che noi ci neghiamo il diritto di affermare la malafede dei nostri avversari, anche se, per avventura, risulta dai fatti. E perchè noi sappiamo che non si può leggere nel cuore degli uomini: e che quando si è definitivamente convinti della malafede degli avversari, allora l'accetta sarà dissotterrata e il sentiero di guerra percorso fino alla fine.

Onorevoli colleghi, avevo scritto un'ampia dichiarazione di voto che non vi leggerò, anche per la tarda ora; ma debbo pur dir-

vi le ragioni per le quali noi siamo convinti che votando per il bilancio del Ministero degli affari esteri, votiamo per la pace, che approvando integralmente le dichiarazioni nobili, coraggiose, leali, dell'onorevole Segni, il quale nella sua lunga vita operosa... (*vivissimi applausi dal centro. Espressioni di consenso*) ha sempre servito il Paese con nobiltà, nel culto della libertà, noi rechiamo un contributo alla pace.

Onorevoli colleghi! Le ragioni che spiegano perchè il nostro gruppo approva la politica estera del Governo sono riassunte nei seguenti otto punti:

1) questa politica riafferma la solidarietà occidentale, sorta anche nel campo militare, dopo che l'alleanza stabilita durante l'ultima guerra mondiale finì sui campi di battaglia e l'Unione Sovietica non tollerò che i suoi vicini si dessero liberi ordinamenti democratici;

2) essa ribadisce la fedeltà al Patto Atlantico, considerato non come un fine ma come uno strumento di collaborazione tra le potenze occidentali nella difesa della nostra comune civiltà;

3) essa persegue il disarmo, contestuale con un efficiente controllo;

4) essa promuove e finanzia lo sviluppo economico dei Paesi afro-asiatici e intensifica i rapporti economici e culturali con i Paesi dell'America Latina; e ciò non con lo scopo di istituire un nuovo colonialismo ma di contribuire al superamento della fase storica del vecchio colonialismo, del quale non bisogna vedere soltanto gli aspetti deteriori dello sfruttamento economico, ma anche ricordare le luminose pagine scritte da esploratori, scienziati e missionari, nell'interesse delle popolazioni;

5) essa auspica e sollecita più intensi scambi economici e culturali con i paesi del blocco comunista, perchè ritiene che la reciproca conoscenza possa preparare il terreno al rinascere della fiducia, indispensabile per risolvere con le trattative le controversie in atto e quelle che verranno;

6) essa persegue con fervore l'unità europea; e perciò incoraggia l'adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune, sicu-

ra che in tal modo potrà consolidarsi la collaborazione fra le Nazioni europee e le popolazioni abitanti negli immensi territori del Commonwealth britannico;

7) essa considera le Nazioni Unite come il valido parlamento di tutti i popoli, l'unica tribuna politica di importanza mondiale offerta ai Paesi inermi e sottosviluppati; e perciò respinge i ripetuti tentativi di paralizzarne l'attività con irragionevoli direzioni collegiali, o di scuotere la fiducia nell'organizzazione con propagande tendenziose;

8) essa invita il mondo comunista alle libere e pacifiche battaglie del lavoro, e accetta la sfida sul terreno della lotta alla fame, alla malattia, all'ignoranza, in una parola sul terreno del benessere, nella libertà di tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi approviamo questa politica: l'unica possibile, in queste dolorose circostanze, e perciò votiamo in favore del bilancio. *(Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai "containers" e Protocollo di firma » (867) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accor-

di internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai "containers" e Protocollo di firma », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R B O N I , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli, Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario:*

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956:

Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma;

Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma;

Convenzione doganale relativa ai *containers* e Protocollo di firma.

*(È approvato).*

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, degli articoli 34, 34 e 13.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'India per i servizi aerei con Annesso e Scambi di Note, concluso a Roma il 16 luglio 1959 » (1299) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'India per i servizi aerei con Annesso e Scambi di Note, concluso a Roma il 16 luglio 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R B O N I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

## Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e l'In-

dia per i servizi aerei con Annesso e Scambi di Note, concluso a Roma il 16 luglio 1959.

(È approvato).

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo con Annesso e Scambi di Note, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità dell'articolo XIV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei, concluso in Roma il 2 febbraio 1960 » (1300) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei, concluso in Roma il 2 febbraio 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R B O N I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei, concluso in Roma il 2 febbraio 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità all'articolo XII dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 » (1602) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

S E G N I , *Ministro degli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 41 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 700.000 annue derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà, per l'esercizio finanziario 1960-1961, mediante riduzione dello stanziamento di parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, destinato a sopprimere agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazioni pervenute alla Presidenza.



R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere, a seguito di pronta inchiesta da esperirsi da parte dei due Ministeri, le precise circostanze in cui si è svolto l'incredibile episodio di una partoriente deceduta con il neonato senza alcuna assistenza in una delle borgate di Roma.

Se siano identificabili responsabilità nel triste evento e se non ritenga urgente ed indispensabile potenziare il servizio di assistenza pre e post-parto alle gestanti povere da parte della O.N.M.I., con un'opera di reperimento e di indirizzo delle medesime durante la gestazione e il puerperio, ai fini di evitare il ripetersi di inutili tragedie che disonorano la società dove si verificano.

Si desidera, inoltre, conoscere quali provvedimenti siano stati presi per i due orfani minorenni abbandonati dal padre (1271).

PALUMBO Giuseppina, ALBERTI,  
MACAGGI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, perchè faccia conoscere se è noto agli uffici competenti il mancato funzionamento del Patronato scolastico di Limbadi (Provincia di Catanzaro) che da anni è presieduto da una insegnante che è poi la moglie dello stesso Sindaco del paese. Se risulta più particolarmente che, sebbene richiesto, il Consiglio di Amministrazione del detto Patronato non viene mai riunito, la qual cosa determina l'insorgere di voci e dicerie, accreditate in larghi strati sociali, circa il modo di elargizione dei sussidi.

Per sapere, infine, se, perdurando questo stato di cose, per la comune tranquillità non stimi utile e necessaria una inchiesta sulla gestione e sull'amministrazione dell'Ente (2639).

MARAZZITA

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è nota la situazione esistente nel-

la provincia di Reggio Calabria, dove quattromila lavoratori dipendenti dall'Ispettorato ripartimentale del Corpo forestale dello Stato e dei Consorzi di bonifica sono in sciopero dal 2 ottobre 1961 per rivendicare un contratto di lavoro e per l'applicazione della legge 5 marzo 1961, n. 90.

Per sapere inoltre se sia a conoscenza dei Ministri che da parte delle organizzazioni sindacali si stanno facendo sforzi per trovare un'onesta soluzione, sforzi che finora hanno avuto esito negativo per l'incomprensione delle Autorità provinciali e infine se risulti loro che l'Ufficio regionale del lavoro, con sede in Reggio Calabria, abbia suggerito dei criteri di massima per la soluzione della vertenza, e cioè quelli di dare alla categoria che si agita il trattamento economico attualmente dato ai salariati dello Stato, in attesa della stipula del contratto di lavoro (2640).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali un edificio scolastico progettato dal comune di Abbiatograsso, finanziato totalmente dal Comune stesso, che già ha ottenuto il parere favorevole del medico provinciale e dall'Ufficio del Genio civile, non possa ottenere lo stesso parere dal Provveditorato agli studi, interessato allo scopo da circa un anno e ripetutamente quanto inutilmente sollecitato (2641).

BANFI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'interrogante, facendosi interprete della profonda agitazione in corso tra i metalmeccanici del Biellese, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere onde eliminare le continue, scandalose violazioni che avvengono nelle aziende metalmeccaniche del Biellese delle leggi che tutelano i diritti dei lavoratori e dei giovani apprendisti in particolar modo.

In alcune officine metalmeccaniche il 60-70 per cento della maestranza è composto da apprendisti e cioè da giovani che, assunti come apprendisti, sono costretti a lavorare a cottimo, su di una sola macchina (invece di apprendere il mestiere su tutte o su

diverse macchine) e ad assolvere alla funzione di operai qualificati.

Chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti il Ministro intenda adottare ai fini dell'accoglimento da parte degli industriali delle legittime richieste dei giovani apprendisti e degli operai in genere, costretti allo sciopero onde esigere il rispetto della vigente legge sull'apprendistato.

Infine chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda assumere allo scopo di potenziare l'ispettorato del lavoro nella provincia di Vercelli, che allo stato attuale non dispone nè di mezzi adeguati, nè delle necessarie possibilità per assolvere ai compiti che gli sono assegnati dalle leggi e per stroncare gli arbitri, le violazioni e lo sfruttamento dei giovani apprendisti, ai quali, anche quando hanno superato il periodo di apprendistato, non vengono corrisposte le qualifiche e le retribuzioni previste dal contratto nazionale di lavoro (2642).

SECCHIA

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 26 ottobre 1961**

**P R E S I D E N T E**. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 26 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1716 e 1716-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari